In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Rimandare
é meglio
che sbagliare"
T. JEFFERSON

L'INCONTRO

IL FOGLIO
Comitato Coordinamento Quartieri
via Assietta 13/A
10128 TORINO

"I nemici della libertà hanno vinto molte battaglie, ma hanno perso la guerra"
S. PARLAGRECO

ANNO XLVII - N. 9 - NOVEMBRE 1995 | PERIODICO INDIPENDENTE | LIRE 1000

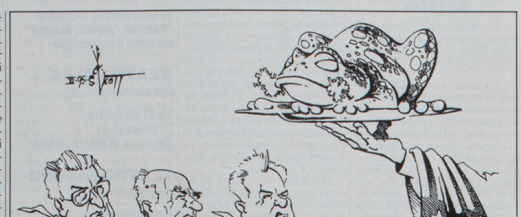
Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telef. + Fax 521.20.00

Abbonamento annuo lire 10.000 - Estero lire 15.000 - Sostenitore lire 20.000
Conto corrente postale 26188102 - Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA' inferiore al 50%.
Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

PACE IN JUGOSLAVIA

DOPO 4 ANNI DI GUERRA E 250 MILA MORTI



(dal giornale tedesco "*DIE WELT*")

Nella base militare americana di Dayton nell'Ohio i rappresentanti serbi, croati, mussulmani hanno discusso per oltre 20 giorni alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto in Bosnia. Dopo estenuanti trattative, pazientemente guidate dal mediatore Richard Holbrooke e da Warren Christopher, segretario di Stato americano, i tre presidenti: il serbo Slobodan Milosevic, il bosniaco Alija Izetbegovic, il croato Franjo Tudjman hanno finalmente siglato il 21 novembre un'intesa, più volte sollecitata con ultimatum dal presidente Clinton, intervenuto di persona.

L'accordo - che Clinton ha annunciato alla TV come "una scelta storica ed eroica dei capi delle fazioni in lotta" - è forse definitivo rispetto ai precedenti tentativi di tregua tutti regolarmente falliti. Esso riprisce di una garanzia americana quale copertura morale e politica per una duratura pacificazione nei Balcani, non ottenuta dalle Potenze europee in questi quattro anni di una guerra fratricida che ha causato 250 mila morti, in maggioranza civili, vittime di stragi per odio etnico.

Dal negoziato era assente il presidente della Repubblica serba di Bosnia Radovan Karadzic, perseguito dal Tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità, messo al bando dalla comunità internazionale e rinnegato dallo stesso Milosevic perché responsabile delle fosse comuni a Srebrenica.

Il piano di pace che sarà firmato il 15 dicembre prevede il mantenimento della Bosnia Erzegovina come singolo Stato entro i suoi attuali confini internazionalmente riconosciuti. Lo Stato sarà composto di due parti: una federazione serbo-bosniaca ed una federazione croata-bosniaca con una ripartizione territoriale fra le due entità. La capitale Sarajevo rimarrà unita. Ci sarà un Governo centrale, un Parlamento nazionale, una Presidenza a rotazione fra croati, serbi e mussulmani ed una Corte costituzionale. Le sue responsabilità riguarderanno la politica estera, il commercio con l'estero, la politica monetaria, quella della cittadinanza, dell'immigrazione e di altre importanti funzioni.

Il Presidente e il Parlamento saranno nominati attraverso libere elezioni supervisionate da osservatori internazionali. Ai rifugiati all'estero sarà permesso di tornare a casa. Tutti potranno muoversi liberamente all'interno dei confini statali. I diritti umani dei cittadini saranno salvaguardati da una Commissione indipendente e da una Polizia civile che riceverà un addestramento internazionale. Gli individui accusati di crimini saranno esclusi dalle cariche pubbliche. La ricostruzione del Paese avverrà con contributi internazionali.

L'assetto statale delineato dai tre negoziatori lascia piuttosto perplessi per via della federazione della Bosnia con la Serbia da una parte e con la Croazia dall'altra, sia pure con un'unica moneta a corso legale.

L'accesso al mare dei serbi nel corridoio a Posavina è un cavallo di Troia mentre la convivenza di due popolazioni ostili nell'"enclave" della stessa area fa temere futuri contrasti.

L'attuale trionfo diplomatico di Clinton, di fronte all'impotenza dell'Europa, sarà condizionato dall'atteggiamento degli ex-jugoslavi, cattolici croati, ortodossi serbi, mussulmani bosniaci. Per intanto la pace sarà assicurata dall'invio in Bosnia di forze armate della NATO (60 mila uomini di cui 15.000 francesi, 15.000 inglesi, 4.000 tedeschi, 2.100 olandesi, 2.100 italiani, 800 portoghesi, 2.000 norvegesi e danesi, 4.000 spagnoli, 2.000 russi, oltre forze aeree già presenti sul territorio ed una unità russo-americana di 3-4.000 persone con compiti logistici e sanitari).

A questo contingente multinazionale europeo si aggiungerà una Divisione meccanizzata degli USA (21 mila uomini) sotto il comando americano del gen. Joulwan e non dell'ONU, anche se il Congresso sarà contrario.

L'accordo sarà formalizzato a Parigi, dopo la conferenza di Londra destinata ad organizzare il dispositivo umanitario d'interposizione in varie parti della Bosnia fra i contendenti con 60.000 soldati, 100 aerei da combattimento e decine di navi. L'Alleanza atlantica sarà investita dall'ONU per tale operazione che avrà una durata di 12 mesi.

Subito dopo la sigla dell'accordo il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha revocato le sanzioni economiche a suo tempo imposte alla Serbia di Milosevic. A Sarajevo non sono mancate le proteste contro l'accordo, che sembra lesivo degli interessi della Bosnia. Ma il presidente Itzebegovic ha commentato: "se la pace non è giusta, è sempre meno ingiusta della guerra".

CONTRASTATO DECRETO-LEGGE SU IMMIGRATI EXTRA-COMUNITARI

Aderendo alle richieste della Lega Nord e di Alleanza Nazionale, il Governo ha emanato, non senza contrasti con una parte della Sinistra, dei Verdi e dei cattolici, un decreto-legge sugli immigrati.

In 16 articoli il D.L. detta le nuove regole, che sostituiscono la vecchia legge Martelli. In sintesi la nuova normativa risulta la seguente:

I flussi - Nella programmazione annuale dei flussi d'ingresso di extracomunitari si terrà conto anche della possibilità d'impiego per i lavoratori stagionali. Le previsioni sul fabbisogno di manodopera saranno formulate dalle Commissioni regionali per l'impiego, in collaborazione con i datori di lavoro e i sindacati.

Lavoratori stagionali - Il lavoratore stagionale potrà soggiornare in Italia per 6 mesi ogni anno. Se rispetterà questo termine avrà diritto di precedenza per il rientro l'anno successivo. Nel 1° anno di applicazione verranno favoriti i cittadini extracomunitari che dimostrino di essere usciti dall'Italia nei 60 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto.

Previdenza e assistenza sanitaria - I lavoratori stagionali avranno diritto all'assicurazione di invalidità e vecchiaia; all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; all'assicurazione contro le malattie; all'assicurazione di maternità. Agli stranieri sono assicurate negli ospedali le cure ambulatoriali ed ospedaliere e i programmi di medicina preventiva. E' anche garantita la tutela sociale della maternità responsabile e della gravidanza come previsto per le italiane.

Visti d'ingresso - Il visto d'ingresso non può essere rilasciato allo straniero condannato in Italia o all'estero per uno dei reati che costituiscono motivo di espulsione.

Rinnovo del permesso di soggiorno - Nel rinnovare il permesso di soggiorno il Questore può chiedere il parere del Sindaco del Comune di residenza o dimora del cittadino straniero.

Frontiere - Le frontiere saranno informatizzate. Ai controlli di frontiera gli extracomunitari devono presentare un certificato che escluda patologie pregiudizievoli per la salute pubblica.

Espulsioni - L'espulsione, sempre decisa dal giudice e disposta dal questore, sarà più rapida in flagranza di reato consumato o tentato e per condanne passate in giudicato a una pena non superiore a 3 anni. L'espulsione è anche disposta, come misura di prevenzione, per chi è ritenuto socialmente pericoloso. Vi è l'espulsione amministrativa per chi entra clandestinamente o rimane in Italia con permesso scaduto da più di 30 giorni senza aver presentato domanda di rinnovo. In tal caso il Prefetto emana provvedimento motivato che intima allo straniero di lasciare entro 10 giorni il territorio.

Contro l'espulsione è ammesso il ricorso al TAR entro 7 giorni e il TAR deve decidere entro 10 giorni. Nell'attesa lo straniero ha l'obbligo di firma in un ufficio della polizia. A chi è espulso per avere commesso un reato non grave o ritenuto socialmente pericoloso può essere applicato l'obbligo di dimora. Chi viola le prescrizioni è punito con la reclusione fino ad un anno. Diventa reato la mancata esibizione o la soppressione del documento d'identificazione (arresto fino a 6 mesi e ammenda fino a 800 mila lire). Vietato per gli espulsi il rientro in Italia prima di 7 anni. Punito pure il reingresso dopo l'espulsione (reclusione da 6 mesi a 3 anni). Non possono essere espulsi i minori di anni 16, le donne incinte, chi risiede da 10 anni in Italia o vive con parenti italiani.

Racket - Sanzioni per chi compie attività dirette a favorire l'ingresso in Italia di extracomunitari. Pene più severe per chi lo fa in concorso con altre persone, per fine di lucro, e per il reclutamento di persone da destinare alla prostituzione. Per chi impiega stranieri in condizioni irregolari è prevista una specifica aggravante alle sanzioni vigenti.

Famiglia - Consentito agli stranieri che risiedono regolarmente in Italia il ricongiungimento con i familiari. Per ottenere il nulla osta occorre la disponibilità da parte dello straniero di un alloggio idoneo e di un reddito netto mensile pari a due volte l'importo dell'assegno sociale (circa 1 milione e 40 mila lire). Somma che aumenta se i figli sono più di due.

Regolarizzazione - Entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto gli stranieri che dimostrino di avere un lavoro o di averlo avuto nei 12 mesi precedenti, per almeno 4 mesi possono richiedere alla questura un permesso di soggiorno per l'iscrizione all'Ufficio di collocamento. Il datore di lavoro deve versare all'INPS la somma corrispondente a sei mesi di contributi anticipati nel caso di assunzione a tempo indeterminato. Quattro mesi nel caso di assunzione a tempo determinato. Nel secondo caso saranno i lavoratori a versare una quota corrispondente a quattro mesi di contributi. E' facoltativo per i datori di lavoro saldare i contributi pregressi all'INPS entro 120 giorni.

Rifondazione Comunista, l'ARCI, i Verdi e gran parte del volontariato cattolico ha criticato il D.L. accusato di violare i diritti della persona (Rifondazione l'ha addirittura accostato al KU-Klux-Klan!) Ottanta fra senatori e deputati progressisti hanno rivolto un appello alla Sinistra (non pubblicato da L'UNITA') affinché faccia marcia indietro al momento del voto. L'on. Ingrao ha commentato: "I clandestini che sbarcano lì abbiamo chiamati noi. Sono secoli che noi bianchi andiamo con la forza nelle loro Terre e li prediamo. Siamo tornati a casa con sacchi d'oro. Per predare abbiamo impiccato, imprigionato, distrutto con la benedizione della Croce. Questo è stato il nostro lungo sbarco nelle terre degli immigrati".

"Raccoglitori di pomodori in Campania, pescatori in Sicilia e in Puglia, camerieri abusivi e vu cumprà un po' dappertutto, come anche muratori, uomini delle pulizie e colf nelle città: un esercito variegato e sommerso di 800 mila persone, forse un milione - scrive LA STAMPA - alimentano il mercato del lavoro in nero. Sfuggono ai controlli, strappano una paga inferiore alla norma, ma privano contemporaneamente lo Stato, in combutta con i loro datori di lavoro disonesti, anche di contributi e tasse. Insomma un gioco in perdita per la collettività, a beneficio di pochi.

Da uno studio della CGIL risulta che l'evasione contributiva arriva a 2-3 mila miliardi all'anno. All'INPS, infatti, risultano iscritti regolarmente solo 250 mila extracomunitari, meno della metà di quelli che hanno un regolare permesso di soggiorno, circa un quarto di quelli che le stime indicano come partecipanti al mondo sommerso dell'immigrazione irregolare.

"Tutto questo sta a significare una perdita netta per lo Stato perché ai contributi va aggiunto il mancato introito fiscale, anche su bassi salari che s'aggirano mediamente sui 15-20 milioni annui. E a guadagnarci sono solo i fornitori di lavoro disonesti".

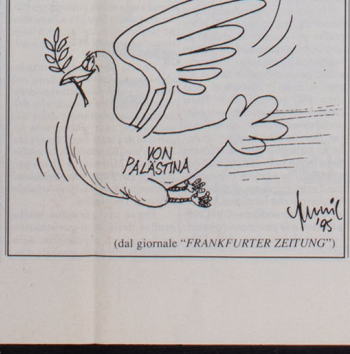
"C'è insomma un giro d'affari sotterraneo che frutta miliardi a palate, perché gli extracomunitari irregolari sono almeno mezzo milione, probabilmente anche di più. Un terzo lavora in agricoltura, dove è altissima la percentuale degli irregolari come anche fra gli addetti alle imprese di pulizia. Poi ci sono quelli che lavorano nel terziario più arretrato, nell'industria meno sofisticata o nell'edilizia. Insomma, un esercito delle braccia che rispecchia il gran disordine del mercato del lavoro in Italia, di cui gli immigrati non hanno colpa".

In definitiva sono state respinte le pretese oltranziste di Alleanza Nazionale e della Lega (l'on. Borghezio voleva dotare la polizia di proiettili di gomma nella repressione degli extracomunitari, il sen. Boso proponeva di schedare gli immigrati non solo con le impronte digitali, ma anche con quelle dei piedi!). Esse concepivano l'immigrazione soltanto come un problema di ordine pubblico da affrontare con norme poliziesche, e non come un fenomeno internazionale di mobilità della manodopera, quasi sempre sfruttata dagli italiani.

Subito dopo l'emanazione del D.L. molti datori di lavoro hanno licenziato i dipendenti extracomunitari per non pagare i contributi vecchi e nuovi.

Alcuni magistrati hanno già ricorso alla Corte Costituzionale ritenendo il D.L. di dubbia costituzionalità in materia di espulsione perché pone una disuguaglianza fra cittadini italiani e stranieri privi di permesso di residenza.

Bisognerà ora accertare che la nuova legge - che mira a togliere dalla clandestinità mezzo milione di stranieri - venga effettivamente applicata, come non è avvenuto per la legge Martelli.



(dal giornale "*FRANKFURTER ZEITUNG*")

POLEMICA SUL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Si sta verificando uno scontro fra gli Stati Uniti e l'Italia in merito alla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La posizione americana è favorevole all'allargamento di tale organismo direttivo inserendo Germania e Giappone quali membri permanenti di esso.

Viceversa l'Italia ed i Paesi centro-americani vorrebbero eliminare il vecchio sistema dei membri permanenti. L'ambasciatore italiano all'ONU, F. P. Fulci, ha detto all'Assemblea Generale: "Una delle ragioni addotte è che Germania e Giappone rappresentano le nuove realtà degli ultimi 30 anni. Le vere nuove realtà sono le circa 100 ex-colonie che hanno acquistato la piena sovranità."

In questa polemica si scontrano due concezioni, quella americana elitaria e quella italiana democratica.

A parte la diversa qualificazione storica dei cinque attuali membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (USA, Gran Brettagna, Francia, Cina e Russia) vittoriosi nell'ultima guerra mondiale sulla Germania e sul Giappone, sta di fatto che il loro inserimento sarebbe un'involuzione e non un'evoluzione politica in quanto aggraverebbe l'attuale squilibrio nella guida dell'ONU.

VITTORIA ELETTORALE DELLA SINISTRA

I POLACCHI NON SONO PIU' SOTTO LA TUTELA DELLA CHIESA

Dopo aver vinto il primo turno delle elezioni presidenziali polacche, senza superare la soglia del 50% dei voti, il leader della sinistra post-comunista Aleksander Kwasniewski, 41 anni, ha ottenuto - al secondo turno - il 51,7 per cento rispetto al 48,2 di Lech Walesa, sostituendosi a questi nella carica di capo dello Stato.

In tal modo la Sinistra, che da due anni ha la maggioranza in Parlamento (grazie alla coalizione fra socialdemocratici e contadini) e la guida del governo, ora, con la vittoria di Kwasniewski, concentra la somma di poteri statali. Il programma del neo-eletto non è ispirato ad alcuna nostalgia del comunismo. Infatti si propone di proseguire sulla strada delle riforme, di consolidare lo sviluppo economico mediante le privatizzazioni, di appoggiare i giovani, i pensionati, la gente di campagna, cioé gli strati più deboli della società penalizzati dalla transizione del sistema dell'economia statale all'economia del mercato libero. In politica estera vuole inserire la Polonia nelle strutture della Comunità Europea e della NATO.

Inoltre vuole indire un referendum popolare sulla separazione fra Stato e Chiesa, revisionando il Concordato firmato nel 1993 da Walesa, ma non ratificato dal Parlamento.

In sostanza Kwasniewski si presenta con un programma politico di tipo occidentale, tanto che è stato appoggiato da imprenditori e finanzieri dell "Business Center" e dagli ambienti americani, che si sono chiesti se fosse giusto che in una società moderna la Chiesa dovesse avere tanta influenza come ha avuto sinora in Polonia.

Durante la campagna elettorale l'episcopato ha condotto una forsennata campagna contro Kwasniewski facendo affiggere sull'uscio di tutte le chiese un depliant polemico affinché la gente gli votasse contro.

Ovunque si sono celebrate messe per la patria, cioé per la rielezione di Walesa, spesso in ginocchio davanti all'immagine della Madonna di Jasna Gora.

Il cardinale Glemp (quello dalle orecchie a sventola) ha indicato agli elettori di non votare per il candidato della Sinistra, partecipando in modo diretto e massiccio alla campagna elettorale persino durante le 36

ore di silenzio che la legge impone alla vigilia del voto. La Chiesa è dunque la grande sconfitta dal voto dei polacchi, che erano anche rimasti delusi dal comportamento politico dell'ex-elettricista di Danzica assurto, tramite il Sindacato "Solidarnosc" alla massima carica dello Stato e al premio Nobel per la pace. Walesa era stato anche criticato per non aver pagato le tasse sul milione di dollari ricevuto in donazione dagli USA nel 1989 per un film mai realizzato.

In definitiva la Destra non ha saputo proporre un altro candidato in sostituzione dell'ormai logoro Walesa e gli elettori hanno voluto scegliere un'alternativa di Sinistra autenticamente democratica, laica, non più asservita alla Chiesa.

Nel 1986 SOLIDARNOSC stampo molti francobolli clandestini, fra cui questo raro foglietto in cui il filo spinato delimita la frontiera della Polonia e contiene i simboli vittoriosi di tale Sindacato.

Alfredo Ventura

L'ALGERIA HA VOTATO CONTRO I FONDAMENTALISTI

16 milioni di cittadini hanno votato in Algeria per eleggere il Presidente della Repubblica. Elezioni difficili in un Paese in cui la guerra civile, condotta con ferocia dagli integralisti islamici, ha causato circa 40 mila morti durante i quattro anni seguiti alle elezioni che nel 1991 avevano aperto la porta alla vittoria del Fronte islamico e al colpo di Stato militare.

Le elezioni del 17 novembre sono state boicottate dal diciolto Fronte di salvezza islamico (F.I.S.) - che vinse le legislative del '91 poi annullate -, dal Fronte di Liberazione Nazionale (F.L.N. ex Partito Unico), dal Fronte delle Forze Socialiste (FFS). Questi tre Partiti accusavano il regime militare di aver indetto la consultazione popolare per ottenere una legittimazione.

I candidati alla carica presidenziale erano quattro: il Gen. Liamine Zeroual, eroe della guerra di liberazione contro i francesi, Ministro della difesa e dal 1994 Presidente; Mahfoud Nahnah, rappresentante degli islamici moderati; Said Sadi dirigente laico dell'Alleanza per la cultura e la democrazia; Noureddin Boukrouth, presidente del Partito del rinnovamento algerino (P.R.A.).

Nonostante numerosi attentati da parte degli ultras per intimorire gli elettori, questi hanno dato ad gen. Zeroual il 74,92% dei voti, mentre il candidato islamico Nahnah ha ottenuto soltanto il 25,38%. Il trionfo di Zeroual è dovuto alla reazione generale contro il terrorismo dei fondamentalisti, alla fiducia nella sua promessa: *"Dobbiamo tornare agli ideali della Rivoluzione... Si al dialogo, no alla violenza"*, all'appoggio del Sindacato unico UGTA e dei mujahiddin.

Il sanguinario Gruppo islamico armato (G.I.A.) è stato sconfessato anche dalla massiccia partecipazione al voto delle donne e dal voto dei 620 mila algerini emigrati in Francia in questa che è stata la prima elezione presidenziale pluralista nella storia dell'Algeria. I miliziani di Allah, assassini e stupratori, sono ora completamente isolati.

NO AL RITORNO DEI SAVOIA IN ITALIA

E' stata inserita nell'ordine del giorno della Commissione Affari Costituzionali del Senato la proposta di abrogare la XIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, che vieta agli ex-re di Casa Savoia e ai loro discendenti maschi l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale.

Un Partitino trasversale di monarchici inseriti nei vari gruppi parlamentari ha perorato questa decisione, cui si sono opposti sinora i rappresentanti della Rifondazione Comunista e pochi altri. Viceversa il P.D.S., sempre disponibile a tutti i compromessi, prima con la Chiesa ed ora con la Monarchia, ha assunto una posizione favorevole in quanto sono già trascorsi 50 anni dallo storico divieto.

Il Parlamento non ha ancora deciso, ma sarebbe davvero censurabile se l'unica riforma costituzionale di questa legislatura fosse quella a favore dell'ex-Casa reale.

Può darsi che il Parlamento si sciolga prima che riesca a decidere l'abrogazione del divieto costituzionale e che un nuovo Parlamento, più saggio, più coerente e più responsabile lasci le cose come stanno. Anche per evitare al Paese la sceneggiata delle rivendicazioni al trono da parte di Vittorio Emanuele (figlio di Umberto II), del cugino Amedeo duca d'Aosta, dei Borboni, degli Asburgo-Lorena o addirittura di Berlusconi (re Silvio I). Questi relitti di una stagione tragica della Storia d'Italia non possono essere presi sul serio dai veri democratici, come non lo sono i clowns dei circhi equestri.

Sicor

L'ASSASSINIO DI RABIN SVELA L'INTEGRALISMO IN ISRAELE

Yitzhak Rabin, avendo combattuto come generale nella guerra contro gli Arabi, aveva capito, diventando capo del governo laburista, che Israele non poteva subire uno stato di guerra senza fine.

Vissuto per mille anni nei ghetti il popolo ebraico non doveva trasformare la propria esistenza nazionale in un nuovo ghetto, attorniato da Arabi ostili. Rabin, ebreo nato in Israele, si rese conto che era necessario concedere l'autonomia alla Cisgiordania, premessa di quanto deciso dall'ONU nel 1947 in sede di spartizione della Palestina in uno Stato ebraico ed in uno arabo.

L'autonomia era l'unica soluzione realistica per il processo di pace, per allontanare l'accusa di colonialismo e d'imperialismo, per far cessare l'Intifada. Anche Arafat comprese che era venuto il tempo della pace ed anche lui fu contestato dai terroristi dell'HAMAS, che vorrebbero addirittura espellere gli ebrei dalla loro terra.

Da tempo il premier era oggetto di vergognose provocazioni: i fanatici oltranzisti, i coloni degli insediamenti selvaggi, i rabbini fondamentalisti, gli integralisti che Rabin definiva gli "Hezbollah d'Israele" lo attaccavano paragonandolo a Quisling (che aveva consegnato la Norvegia ai tedeschi). Venivano affissi manifesti in cui Rabin, raffigurato con l'uniforme della Ghestapo, era definito persecutore del popolo ebraico (*rodéf*) e pronto a consegnare al nemico il suolo patrio (*mossé*).

Questa infame campagna di menzogne e di odio è culminata

(segue a pag. 4)

IL BOIA DELLE ARDEATINE PROCESSATO A ROMA

L'ex-capitano delle SS Erich PriebKe, estradato in aereo a Roma dall'Argentina, ove dopo la fine della guerra si era rifugiato con molti criminali nazisti, aiutati da organizzazioni ecclesiastiche con l'appoggio del Vaticano, sarà processato dal Tribunale Militare della capitale il 7 dicembre.

Rifiutando gli arresti domiciliari, dovutigli per la sua età (82 anni), PriebKe ha accettato una cella nel carcere di Forte Boccea. E' imputato di omicidio continuato e aggravato in danno di 335 cittadini italiani alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Nel memoriale scritto in Argentina prima di partire per l'Italia, PriebKe ha ribadito che egli si limitò ad eseguire gli ordini del col. Kappler (condannato nel 1948 all'ergastolo, evaso e poi morto in Germania).

In realtà la sua partecipazione al massacro fu decisiva: prese parte alla pianificazione e all'esecuzione della fucilazione collettiva. Testimonianze indicano che PriebKe era un feroce aguzzino (picchiava i prigionieri con il pugno di ferro) e che si occupò della lista delle persone da uccidere per rappresaglia all'attentato partigiano contro i soldati tedeschi in via Rasella.

Kappler addossò a PriebKe l'errore delle cinque esecuzioni in più rispetto alle 330 previste. L'imputato risponde dell'omicidio plurimo, aggravato dall'efferatezza, di tutte le 335 vittime perché la rappresaglia fatta uccidendo 10 italiani per ogni tedesco morto nell'attentato, è una sanzione vietata dalla Convenzione internazionale dell'Aja (1907) in vigore all'epoca dei fatti.

PriebKe dovrà riferire alla Corte Militare di Appello, che lo giudicherà in base al codice penale militare di guerra, con quale criterio fu compilato l'elenco delle persone da uccidere e a chi appartengono i cadaveri mai identificati.

Il processo, a distanza di 51 anni, forse permetterà di conoscere tutta la verità sulla strage, sulle complicità nella fuga dall'Italia (ove egli afferma di essere più volte tornato senza essere ricercato), sulla bella vita trascorsa in Argentina, sul dolore dei familiari delle vittime.

ABBONAMENTI PER IL 1996

Nel 1996 L'INCONTRO entrerà nel 48° anno di ininterrotta pubblicazione. Anche nel prossimo anno il nostro mensile continuerà a trattare i temi che lo hanno sempre caratterizzato: la difesa dei diritti civili contro ogni discriminazione di razza, di religione, di ideologia, la pace fra i popoli, la collaborazione internazionale.

Nel dibattito delle idee L'INCONTRO difende la democrazia e la libertà. Al conformismo oppone la verità, al potere confessionale il laicismo, agli opportunismi la coerenza. Il nostro periodico è un prodotto culturale al servizio esclusivo del pubblico dei lettori, che trovano nel giornale, senza alcun fine di lucro, una libera tribuna.

Purtroppo norme fiscali aberranti, tariffe postali eccessive, disservizio nella distribuzione a mezzo posta, penalizzano le povere voci della libera informazione, come la nostra. Intendiamo tuttavia resistere alla crisi in atto con il nostro volontariato militante e con l'aiuto di tutti quei lettori che hanno a cuore la libertà e il diritto di informare e di informarsi. Nel 1995 abbiamo pubblicato pagine dedicate alla criminalità organizzata, alla seconda guerra mondiale, alla bomba atomica.

Per assicurare la sopravvivenza de L'INCONTRO, invitiamo i lettori a spedirci l'abbonamento sostenitore (lire 20.000), pur mantenendo inalterati l'abbonamento ordinario (lire 10.000) e quello per l'estero (lire 15.000). Agli abbonati chiediamo di rinnovare subito l'abbonamento (inviandoci anche le quote arretrate); di procurarci nuove adesioni, di mandarci elenchi di nominativi cui spediremo copie in saggio, di partecipare alla sottoscrizione permanente "Perché Viva L'INCONTRO".

Infine proponiamo un abbonamento cumulativo con il settimanale AVVENIMENTI. Inviando lire 134.000 alla S.p.a. Libera Informazione Editrice (via dei Magazzini Generali 8/10, Roma 00154) riceverete per un anno AVVENIMENTI (il prezzo ordinario dell'abbonamento è di lire 125.000) e il nostro mensile.

I versamenti a noi diretti possono essere fatti sul c.c.p. n.26188102 oppure mediante vaglia o assegni bancari.

LA STERILIZZAZIONE VOLONTARIA COME STRUMENTO DI PREVENZIONE

Nel mondo animale gli essere sessuati sono spinti alla riproduzione da cause climatiche, ambientali, chimico-fisiche, ecc., per gran parte sconosciute, che prescindono da una cosciente volontà riproduttiva.

Milioni di pesci, in momenti e luoghi particolari, s'incontrano per rilasciare nelle acque i loro prodotti sessuali (uova e spermatozoi) per poi morire; alle acque agitate è lasciato il compito di favorire e completare il processo riproduttivo. Dei milioni di uova che ogni pesce ha emesso e che sono state fecondate, poche migliaia generano pesci che a loro volta potranno riprodursi.

Delle oltre duecento uova che le tartarughe marine abbandonano in caldi arenili, poche decine di tartarughine riusciranno a raggiungere il mare per poi a loro volta riprodursi.

Fra gli uccelli, i nidiaci nati per primi monopolizzeranno l'attenzione dei genitori facendo sì che gli ultimi nati, privati del cibo muoiano; se si tratta di rapaci verranno divorati dai fratelli più grandi e forti.

Anche fra gli animali che hanno cure parentelari, queste sono limitate al periodo dello svezzamento dopo di che i piccoli sono respinti ed abbandonati al loro destino dalla madre pulsata da nuovi istinti riproduttivi.

L'enorme saldo negativo presso tutti gli animali, fra nati e soggetti che riescono a loro volta a riprodursi, palesa l'assoluta indifferenza della Natura per i singoli soggetti attirati dagli allettamenti sessuali per venire al mondo.

La Natura è dunque finalizzata solo alla conservazione delle specie; i singoli componenti di ciascuna specie per sopravvivere debbono superare, magari sbranandosi a vicenda, le fortuite e crudeli selezioni della vita.

Ma per l'uomo, i maestri di verità ci assicurano che la cosa è ben diversa: l'uomo sarebbe nato dall'alito vitale soffiato in lui da Dio che lo fece a sua immagine e somiglianza; nell'uomo vi sarebbe la capacità di distinguere il bene dal male e, soprattutto, la ragione che, al contrario dell'istinto che spinge gli animali a dare immediata ed irriflessiva attuazione ai propri impulsi, domina e guida l'azione dell'uomo portandolo a considerare le conseguenze del soddisfacimento dei propri istinti.

Nella realtà, fatta salva la maggiore intelligenza, spesso male utilizzata, l'uomo quando è pulsato dall'istinto sessuale, poco si preoccupa delle conseguenze dell'atto soprattutto in relazione al destino dell'eventuale prole. Milioni di bambini brasiliani sono abbandonati a se stessi alla disperata ricerca di qualcosa per sopravvivere, sfruttati ed uccisi per depredarli anche dei loro organi vitali. Milioni di bambini indiani dalla più tenera età, per un pugno di riso, lavorano 10-12 ore al giorno per produrre quei beni che il mondo dei ricchi acquista a buon prezzo dagli imprenditori commerciali. Lattanti somali cercano di poppare dall'arido seno di madri isteleritte che fuggono dalla carestia e dalla desertificazione dell'ambiente in cui infieriscono guerre tribali.

Queste scene di disumana crudeltà verso i bambini non appartengono soltanto al Terzo Mondo. Ricoperte da un'ipocrita vernice di perbenismo, sono proprie anche della civiltà occidentale. A parte quei bambini che, appena nati, sono soppressi oppure vengono abbandonati in luoghi pubblici, milioni di bambini vivono in famiglie che li hanno concepiti non per amore ma per un rapporto sessuale più o meno gratificante. Recenti statistiche hanno evidenziato che nell'opulento Nord-America il 25 per cento dei bambini sono sotto alimentati e soffrono letteralmente la fame.

Tali bambini vivono nell'incuria da parte di genitori incapaci per condizioni fisiche, economiche, culturali, sociali di allevarli. Proprio questo tipo di genitori spesso non in grado di provvedere a se stessi, hanno procreato una moltitudine di figli destinati ad una pluralità di sfruttamenti: super lavoro minorile, accattonaggio, prostituzione, furto, spaccio della droga, e, col crescere, al loro inserimento fra le bande di delinquenza minorile e infine all'ingresso nelle associazioni criminali, che con vari nomi vanno dominando sempre più le cosiddette società civili.

Anche l'animale uomo è soggetto alla legge della selezione naturale: coloro che, nel momento sbagliato si trovano nel posto sbagliato, sono destinati a soccombere vittime di eventi naturali o di individui più fortunati, forti, combattivi, intelligenti, e comunque più idonei all'ambiente in cui si trovano a vivere. Essi primeggeranno sugli altri per affermare la superiorità e la perpetuazione di essi e dei loro clan.

Molti animi nobili si battono per la difesa della vita umana fin dal suo concepimento (anzi addirittura per far sì che a tutti gli spermatozoi umani sia data la possibilità di trovare un ovulo da fecondare e proibendo l'uso dei preservativi, dei controlli e calcoli dei periodi fertili, e di ogni altro espediente utile ad evitare che al godimento sessuale si accompagni un concepimento). Oltre a condannare ogni forma di controllo delle nascite, si vorrebbe che il mondo civile si prendesse cura degli emarginati, irresponsabili ed egoisti, che, in continuazione sfornano cuccioli umani, destinati anch'essi all'emarginazione e a gravare in un qualche modo sulla società.

Ogni attività volta a combattere l'emarginazione sociale, culturale, economica in cui si dibattono più dei quattro quinti dell'Umanità, e di cui la parte più debole e misera sono i bambini, è destinata al fallimento se non si ha il coraggio di agire sulla causa prima di tale stato di cose: l'animalesca ed irresponsabile pulsazione riproduttiva.

Se vogliamo seriamente salvare dall'emarginazione e dalla violenza i bambini, prima di distribuire aiuti alle famiglie gravate dal peso di una prole a favore della quale non hanno saputo prevedere e provvedere per tempo, dobbiamo favorire la sterilizzazione volontaria come strumento di prevenzione.

Ciò non deve configurarsi né come un provvedimento punitivo, né come un'ulteriore discriminazione a carico di chi già trovasi in uno stato d'emarginazione, ma come un intervento terapeutico volontario a pro di quanti non risultano in grado di responsabilizzare la propria sessualità.

Non lasciamoci soggiogare da affermazioni teologiche sui diritti naturali a procreare, a possedere figli, all'assoluta integrità fisica, ecc. In Natura esistono solo comportamenti dettati da egoistici istinti animali; i diritti sono sorti con l'uomo sociale e questi diritti hanno limitato le possibilità per l'uomo di liberamente vagare per tutta la Terra e di ivi raccogliere i frutti e gli animali che incontrava. In nome del diritto punitivo, talune categorie di individui vengono privati delle loro facoltà di movimento e d'azione il che, per lunghi periodi, è di certo più afflittivo che non la privazione della capacità riproduttiva. Altre limitazioni alle facoltà d'agire dell'uomo sono i servizi militari che costringono i giovani a restrizioni della loro libertà con pericolo per la loro stessa incolumità fisica, oltre che con danno economico, sociale, ecc.

Molti animi nobili, cercando d'attuare quegli insegnamenti d'amore verso gli umili, che sarebbero ispirati dalle divinità vanno creando Centri di accoglienza per bambini emarginati onde assicurare loro migliori condizioni di vita futura; ma, non prevenendo l'azione inconsulta dei responsabili del processo riproduttivo, permarrà il fenomeno dell'infanzia abbandonata.

Angelo Scornavacca

Il tema della sterilizzazione umana, proposto dal nostro valoroso collaboratore, è suscettibile di un ampio dibattito poiché involge una pluralità di aspetti: la sterilizzazione obbligatoria, praticata dal nazismo sulle proprie vittime, quella volontaria legata a motivazioni diverse, quella maschile e quella femminile, ecc.

L'argomento è importante dal punto di vista medico, giuridico, sociale, morale. Pertanto invitiamo i nostri lettori ad inviarci articoli, proposte, opinioni su tale tema, così da aprire un dibattito a più voci.

L'INCONTRO offre già con il suo titolo l'occasione per il confronto delle opinioni, per la circolazione delle idee. Coerente a questo metodo culturale, che è anche un impegno democratico, L'INCONTRO ospiterà volentieri qualunque contributo dei lettori sull'argomento.

IL VOTO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE NEGLI SCRUTINI

Quale valore ha il voto degli insegnanti di religione cattolica negli scrutini finali? E' tornato di attualità l'interrogativo che suscitò tante polemiche all'indomani dell'Intesa Mattarella-Poletti (13/6/90) sulla regolamentazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Il problema, su cui allora lo Stato e la CEI riuscirono a trovare un accordo, è stato risollevato dal Comitato Nazionale "Scuola e Costituzione" che, in una lettera indirizzata al ministro della P.I. Giancarlo Lombardi, fa sapere come di fatto "in numerose scuole si tende a dare un'interpretazione difforme dallo spirito e dalla lettera dell'Intesa".

Nell'Intesa del '90, la cosiddetta "Intesa-bis" successiva e integrativa rispetto a quella del 1985, si stabiliva che il giudizio dell'insegnante di religione nello scrutinio finale, "se determinante", diviene "motivato iscritto a verbale", quindi valido ai fini della valutazione finale dell'alunno, solo in base ad una "deliberazione da adottarsi a maggioranza". In una sentenza del 5/1/94, dichiara il Comitato, il TAR di Lecce, interpellato da un docente di religione cattolica, ha dato un'interpretazione scorretta dell'Intesa-bis sentenziando che "il voto non solo avrebbe valore, ma meriterebbe una particolare menzione nel verbale".

Si è creato così un precedente legale per una prassi largamente diffusa e fortemente iniqua, sottolinea il Comitato. Essa provoca una forte discriminazione tra gli allievi che frequentano e quelli che non frequentano le lezioni di religione e soprattutto consente che gli allievi di una stessa classe abbiano gli scrutini con differenti Consigli di classe.

Fortunatamente, il governo, nella seduta del 20/9/95, accogliendo l'odg della maggioranza parlamentare, ha ripristinato l'interpretazione autentica. Adesso, conclude il Comitato, tocca al ministro Lombardi far sì che la legge venga rispettata.

IL DOLORE DEGLI INDIOS BRASILIANI EMARGINATI

"Chi non soffre, chi non ha mai sofferto, non può comprendere il nostro dolore". Umbelina Viriato, prima donna macuxi a venire in Europa, ha presentato con queste parole il dramma del suo come degli altri popoli indigeni (yanomani, wapixana, ingarikò, tauripang); il dramma di tutte le donne dello Stato brasiliano di Roraima, instancabili nella lotta per i diritti dei popoli indigeni, ma impotenti di fronte alla brutalità dell'uomo bianco.

Nell'incontro-dibattito "*Ridiamo la terra ai macuxi*", organizzato a Roma il 9 novembre da Survival International e dalla Lega per i diritti dei popoli, Umbelina ha ricordato, insieme ai suoi compagni Jacir José de Souza, leader storico degli indigeni di Roraima, e Nelino Galé, coordinatore del Consiglio Indigeno di Roraima, le conseguenze dell'invasione della terra da parte dei fazendeiros, dei garimpeiros, dei politici locali: inquinamento, morte, violenze, espulsioni, malattie come la malaria (di malaria è morta anche la moglie di Jacir), la tubercolosi, l'aids.

"I bianchi - ha detto Umbelina - distruggono le erbe medicinali che usiamo per curare le nostre malattie e ci portano infermità come l'AIDS che non possiamo curare perché a noi sconosciute". In Raposa Serra do Sol (Airasol) vi sono 12 mila indios che lavorano, che organizzano la formazione in campo sanitario, che costruiscono scuole rispettose delle tradizioni macuxi, con programmi decisi dagli stessi indigeni, che difendono l'ambiente in cui vivono: "la terra, la caccia, la pesca sono il nostro salario", ha affermato Nelino.

Lo Stato, tuttavia, "non li ascolta": non appena la Funai (l'organo statale competente per la questione indigena), ha cominciato ad avvicinarsi ai problemi indigeni, le sono stati tagliati i fondi. Secondo Nelino, "il governo non ha nessuna intenzione di demarcare la nostra area Raposa-Serra do Sol": "chi sta al governo non solo non comprende il nostro dolore, ma non è interessato". Il decreto di demarcazione di Airasol, ha aggiunto Jacir, "è sul tavolo del ministro della Giustizia, Nelson Jobim, che non dice né sì né no: non siamo mai riusciti ad essere ricevuti dal ministro".

*

TERRACINI COMMEMORATO

La figura del sen. Umberto Terracini, uno dei padri della Costituzione, è stata commemorata nel centenario della nascita dal prof. Nicola Tranfaglia in un dibattito organizzato a Torino il 27 novembre dall'ANPPIA e dall'Associazione del Libero Pensiero "Giordano Bruno".

NUOVA LEGGE SULL'ABORTO IN GERMANIA

Il Parlamento tedesco ha approvato la nuova legislazione sull'aborto procurato, la quale entrerà in vigore dal 1° gennaio prossimo. Il Bundesrat ha approvato la legge il 14 luglio scorso, mentre il Bundestag si era già in giugno espresso favorevolmente. Secondo la nuova regolamentazione, la interruzione volontaria della maternità rimane nelle 12 prime settimane illegale - ma esente da pena, quando la donna tre giorni prima dell'intervento si sia sottoposta ad un colloquio presso un consultorio.

Il consultorio deve incoraggiare la donna al proseguimento della gravidanza, presentando anche eventuali vantaggi o facilitazioni economiche.

La legge però esclude che il "consiglio" del consulente sia coercitivo, e che la donna possa quindi "essere costretta" a proseguire la sua maternità.

I costi per l'aborto verranno sostenuti dalle donne, a meno che il loro reddito mensile netto sia inferiore a 1.700 DM all'Ovest, e 1.500 DM all'Est. Perfettamente legale, invece, oltre che non punibile, è l'aborto entro le 12 settimane in caso di violenza sessuale o di grave pericolo per la vita della madre. In questo caso i costi sono a carico del servizio sanitario.

*

GLI OBIETTORI IN EUROPA

Un progetto per avviare un servizio civile europeo sarà presentato nelle prossime settimane dalla Commissione Europea. E' quanto ha annunciato l'eurodeputato del PDS Luciano Vecchi, intervenendo al convegno organizzato dall'Associazione obiettori nonviolenti (AON) e dalla Consulta Nazionale di Servizio Civile (CNESC), il 7 ottobre a Roma, per presentare il rapporto del Bureau Europeo de l'Objection de Conscience (BEOC) su "Obiettori, renitenti e disertori fuoriusciti dai Paesi della ex Jugoslavia: uno stato indeterminato", curato da Cecilia De Rosa. "

Già nel '96 - ha dichiarato Vecchi - durante la fase sperimentale, dovrebbero essere coinvolti 600 giovani, che l'anno successivo potrebbero salire a 10.000. Si tratta di un servizio su base volontaria, in collaborazione con enti locali ed associazioni per attività transnazionali. E' un'iniziativa autonoma, complementare ai servizi civili nazionali esistenti".

Nel rapporto del BEOC, emerge una realtà completamente diversa. "Dall'inizio della guerra - ha sottolineato Cecilia De Rosa -, sono più di 200.000 gli uomini in età di leva, di tutte le fazioni in conflitto, che hanno rifiutato di imbracciare un fucile. Per questi particolari rifugiati, lo status non è ben definito. Infatti in base alla Convenzione del 1959 sui rifugiati, non viene riconosciuto lo status se l'unica ragione della diserzione è l'avversione al servizio militare o il timore del combattimento". Per il BEOC "occorre definire meglio lo status del rifugiato per gli obiettori e i renitenti alla leva". L'Italia con la legge 390/92 è tra i Paesi all'avanguardia perché prevede per i rifugiati la possibilità di avere un lavoro, di conseguire un titolo di studio e di accedere al servizio sanitario pubblico, ma dura solo un anno. "Dei circa 73.000 profughi che ospita l'Italia - ha denunciato Giulio Marcon dell'Associazione per la Pace - solo 2.000 sono presso strutture statali, i restanti presso realtà umanitarie. Occorre andare oltre l'emergenza e lavorare per un completo inserimento dei profughi". Cresce anche il fenomeno dell'obiezione di coscienza in Europa: sono infatti "circa 250.000 - ha annunciato Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'Associazione Obiettori Nonviolenti - quelli dichiaratisi solo nel 1994. In Germania nell'anno in corso si è verificato un sorpasso: a fronte di 145.909 soldati di leva ci sono 149.481 obiettori. Ma mentre il Parlamento europeo traccia una linea precisa, riconoscendo l'obiezione come un diritto soggettivo, chiedendo gli stessi diritti per militari e obiettori e agli Stati membri di armonizzare la legislazione vigente, molti Paesi stanno stringendo le maglie verso l'obiezione.

In Belgio, Gran Bretagna e Lussemburgo ed, entro il 1996 anche in Olanda, è abolita la leva obbligatoria. La Grecia non riconosce gli obiettori, che subiscono pene detentive fino a 42 mesi, e dove in carcere ci sono circa 400 giovani. Molti Paesi prevedono una durata maggiore del servizio civile, come Francia, Germania e Spagna. In Italia la battaglia per la riforma della legge sull'obiezione di coscienza si fa sempre più aspra, con l'ostruzionismo di Alleanza Nazionale che ha depositato oltre 4.000 emendamenti in Commissione e le posizioni contrariformiste del Ministro della Difesa".

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Mafia

Alessandro Coletti: "*MAFIE*" storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno, Società Editrice Internazionale (SEI), Torino, 1995, lire 20.000.

Numerose sono le pubblicazioni apparse in questi ultimi anni sul fenomeno mafioso, allargato alla camorra napoletana, alla 'ndrangheta calabrese e, dagli anni 80, alla Sacra Corona Unita in Puglia. Ad esse si aggiunge ora questa avvincente storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno, redatta da Alessandro Coletti, un giovane storico autore di altre fortunate inchieste sugli antifascisti al confino, sulla questione meridionale, su Terracini, su figure del Settecento napoletano.

Ora egli affronta una nuova interpretazione del fenomeno mafioso, che tutti conosciamo come monopolizzatore del traffico delle armi e degli stupefacenti, i cui ingentissimi profitti investe in commerci e imprese legali.

"Il progressivo consolidarsi dell'economia mafiosa - afferma Alessandro Coletti - è stato grandemente favorito dalla conoscenza degli organi di amministrazione e di governo, in cui le cosche hanno infiltrato spesso i propri fiduciari, affiancando alla corruzione l'arma dell'intimidazione e del delitto. Lo ha nuovamente denunciato nel 1993 la Commissione anti-mafia muovendo ad uomini politici di livello nazionale la gravissima accusa di aver costituito veri e propri patti di solidarietà con la criminalità organizzata per garantirsene l'appoggio elettorale..."

La mafia affonda le radici nell'humus più profondo di un Meridione che secolari vicissitudini hanno segnato con un debole senso dello Stato, con la supremazia del "privato" sul "pubblico", con la sostituzione del clientelismo e dell'appartenenza familiare e di gruppo ai valori dell'interesse collettivo, ad una "subcultura" locale.

"Disporre di squadre armate, controllare il territorio, accumulare capitali illegali, investirli nel traffico di stupefacenti, moltiplicare le risorse di cui si dispone ad un ritmo inimmaginabile in qualsiasi mercato legale, poter uccidere qualsiasi avversario restando sostanzialmente immune, acquisire attraverso la disponibilità di ingenti risorse finanziarie legittimazione nella società civile, nel mondo politico, nelle relazioni economiche, nelle istituzioni. Tutto ciò - afferma la relazione 1990 dell'Antimafia - segna le tappe espansionistee del modello mafioso: e l'omogeneizzazione in corso tra mafia, camorra e 'ndrangheta".

L'Autore traccia, quindi, un "racconto" storico della mafia, le date degli avvenimenti, il latifondo e la violenza nella Sicilia preunitaria, la "Bella Società Riformata", partenopea, la Camorra legalizzata, la malavita in Calabria.

Dal periodo preunitario, l'analisi si estende al periodo successivo all'Unità nazionale cioè all'Italietta, ove la mafia è una grande elettrice giolittiana alla Commissione d'inchiesta Saredo, al ventennio dell'ibernazione, in cui campeggia il Prefetto Mori e il fascismo sembra aver sciolto la mafia (per l'Enciclopedia Treccani la mafia è sradicata). Ma la mafia rialza ben presto la testa dopo la Liberazione in forme nuove: separatismo siciliano, forze d'ordine contro il comunismo, ascesa a cariche nelle amministrazioni comunali, susseguirsi di omicidi e violenze, al punto che nel 1962 è costituita la "Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia" con il compito di "proporre le misure necessarie per reprimerne le manifestazioni ed eliminarne le cause".

La Commissione nel '63 è costituita da 30 deputati e senatori, sotto la presidenza di Donato Pafundi, vicepresidenti Scalfaro e Li Causi, iniziando i suoi lavori pochi giorni dopo la strage di Ciaculli. Dopo due anni il governo vara la legge n.575 "*Disposizioni contro la mafia*" uno strumento di scarsa efficacia, afflitto da contrasti interni, dimissioni (Scalfaro sostituito da Gullotti), minoranze e maggioranze.

Tuttavia nel luglio 65 il sen. Pafundi presentava alle Camere una "relazione sulle risultanze acquisite nel Comune di Palermo" da cui emergeva una mafia in piena vitalità, favorita dall'acquiescenza dei pubblici amministratori.

In successivi capitoli, documentatissimo, l'Autore illustra la riorganizzazione di Cosa Nostra, la tecnica del riciclaggio del "denaro sporco", la mafia imprenditrice nel mercato dell'eroina e degli appalti più lucrosi. La mafia degli Anni Novanta si presenta sulla scena politica tra l'offensiva della legalità e la reazione terroristica, tra il nuovo fenomeno dei pentiti e l'impegno dell'Episcopato.

Conclude questa accurata inchiesta un capitolo ("*scheda critica*") in cui si prospettano teorie interpretative e storiografia della questione mafiosa e della sua escalation, una bibliografia ragionata dei testi degli autori che hanno meglio studiato la mafia, da Marc Monnier a Giuseppe Alongi, da Napoleone Colajanni a Henner Hess, da Pino Arlacchi a Nicola Tranfaglia.

Segue una rassegna bibliografica delle fonti governative, parlamentari, giudiziarie, delle Commissioni parlamentari d'inchiesta (1962, 1982, 1988), dei libri dedicati alla Sicilia, alla Campania, alla Calabria, alla Puglia. Scritto in forma divulgativa, con un rigoroso rispetto della realtà storica, il libro di Coletti si rivela un valido strumento, agile e preciso, per la conoscenza del fenomeno mafioso e di quelli ad esso collegati, fornendo anche diagrammi, mappe, statistiche, quadri sulle strutture della "Famiglia" della Commissione o "Cupola" e dell'Interprovinciale.

Un libro necessario per comprendere quanto avviene nel nostro Paese e per ulteriori approfondimenti.

Bruno Segre

Cristo

David Donnini: "*Cristo, una vicenda storica da riscoprire*" Erre Emme edizioni, Roma, 1994, lire 18.000.

L'Autore ritiene che i successori di Cristo abbiano dapprima costruito e poi difeso e tramandato per iscritto il modello di falsificazione della figura storica del Cristo. Questi non avrebbe fondato alcuna religione extragiudaica. Fu un ebreo rivoluzionario, il Messia, atteso liberatore di Israele dall'oppressione romana succeduta nei secoli al dominio assiro, babilonese, persiano e greco sulla Palestina.

Sin da tempi del giogo assiro comparve in Israele un'idea politico-religiosa, un progetto escatologico di liberazione divina in Terra. Dio restituirà al suo popolo la libertà e il protagonista fisico di questa liberazione sarà un Messia, l'Unto del Signore, che cacerà gli stranieri e ricostruirà il regno di Dio.

Il Donnini, nel corso della sua interessante analisi delle fonti e delle vicende storiche, accerta le contraddizioni tra i Vangeli riconosciuti dalla Chiesa, gli Atti degli apostoli, le narrazioni degli storici dell'antichità e il buon senso.

Le interpretazioni dell'Autore, basate su una ricerca erudita ed imparziale, sono suggestive. In definitiva egli dimostra che è esistito "un intervento consapevole ed intenzionale, protratto nel tempo in secoli prima, di applicazione di una limitata comunità (i seguaci di Paolo di Tarso) e poi da parte di una colossale istituzione ecclesiastica (la Chiesa del dopo Costantino) per costruire su misura una teologia e una dottrina che fossero funzionali al sistema che si intendeva stabilire o difendere".

Cristo, dunque, sarebbe stato ricostruito da Paolo di Tarso, non più il salvatore nazional-religioso degli ebrei dal giogo romano, ma colui che rappresentava le istanze più insoddisfatte dell'animo umano: un Dio degli umili, e non dei potenti, un Dio venuto tra gli uomini a promettere a tutti la salvezza, a restituire la dignità umana a coloro ai quali, nella società schiavista e totalitaria, era stato fatto dimenticare di possederne una.

Diritto

Vincenzo Scalese: "*Codice delle Società*" annotato con la giurisprudenza della Corte di Cassazione e dei giudici di merito, 2° edizione, ed. Giuffrè, Milano, 1995, lire 130.000.

Il dott. Vincenzo Scalese, consigliere della Corte d'Appello di Torino, autore di un fortunatissimo testo, il "*Codice della Volontaria Giurisdizione e dei Procedimenti Camerali*", ha ora pubblicato presso lo stesso editore la 2° edizione del "*Codice delle Società*". Il pregio dell'opera consiste anzitutto nell'aver raccolto in un unico testo la pluralità di norme che riguardano le Società, ossia il V° libro del Codice Civile, le disposizioni attinenti al Bilancio, alla Borsa, alle Cooperative, al Factoring, al Fallimento e Amministrazione straordinaria, alle Società fiduciarie e di revisione.

All'utilità di reperire in un corpo unitario norme di fonte diversa, complementari al codice civile, si aggiunge il vantaggio delle note giurisprudenziali della Corte di Cassazione e dei giudici di merito. Tali note, copiose e ben leggibili perché composte nel medesimo carattere tipografico delle norme, consentono al lettore un immediato orientamento giuridico e favoriscono l'ulteriore approfondimento mediante consultazione di repertori e di riviste.

Dunque un'opera validissima dal punto di vista scientifico, uno strumento conoscitivo di agevole lettura anche perché ottimamente stampato e fornito di un ampio indice analitico.

Bruno Segre

*

Teufel: "*La cucina del diavolo*" edizioni del Ragno, s.i.d. e p.

Camillo Berneri: "*Il federalismo libertario*" a cura di Patrizio Manti, edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1992, lire 10.000.

"*Anticlericalismo massonico e giornalismo. La singolare esperienza del giornale fiorentino "Il Tomporale"* (1864-1866)" di Sergio Goretti, estratto dagli Atti del Convegno internazionale di studi "Stato, Chiesa e società in Italia, Francia, Belgio e Spagna nei secoli XIX e XX, a cura di Aldo A. Mola, ed. Bastogi, 1993

"*Marxismo oggi*" rivista quadrimestrale di cultura e politica, editore Teti (via Rezia 4, Milano), anno 1994, n. 2-3

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

L'avv. Lucio Menaldino-Robino, con studio in Torino, via Talucchi 46, avvisa il Presidente del Tribunale di Torino, davanti al quale pende procedimento per la dichiarazione della morte presunta di GRIGNOLIO CRISTINA ved. COLOMBANO fu GIOVAN BATTISTA e fu SANCIO MARIANA-TA, nata a Balzola Monferrato (AL) il 12/12/1897 con provvedimento in data 2/10/1995 ha disposto la pubblicazione della domanda e del decreto ed invita tutti coloro che abbiano notizie della scompars a farle pervenire direttamente al Tribunale suddetto nel termine di mesi 6.

F.to Lucio Menaldino-Robino

TEATRI DI TORINO

TEATRO ADUA
(corso Giulio Cesare, 67)

25 novembre-3 dicembre
"Pasolini, parole, musica"
concerto e recitazione

TEATRO ALFA
(Via Casalborgone, 16)

15-24 dicembre
"Il mago di Oz"
riduzione di Marco Gobetti

TEATRO ALFIERI
(piazza Solferino, 2)

5-8 dicembre
"La duchessa di Bal-Tabarin"
operetta di Leon Bard

TEATRO ARALDO
(via Chiomonte, 3)

8-17 e 26 dicembre
"Salvador"
di Susanne Lebeau

TEATRO CARIGNANO
(piazza Carignano)

TEATRO COLOSSEO
(via Madama Cristina, 71)

12-17 dicembre
"Jesus Christ Superstar"
di Weber

TEATRO ERBA
(corso Moncalieri, 241)

21 novembre-3 dicembre
"Tristi amori" di G.Giacosa

12-17 dicembre
"Confessioni d'attore
di R.M. Manenti
con Arnoldo Ninchi

TEATRO FREGOLI
(piazza S. Giulia, 2 bis)

8 novembre-3 dicembre
"Il marito beffato" di Molière

6-10 dicembre
"L'uomo che incontrò se stesso"
di Luigi Lunari

13-17 dicembre
"Un attore nel camerino
di Ettore Petrolini"

TEATRO GIANDUJA
(via Santa Teresa, 5)

marionette Lupi in
"La spada nella roccia"

TEATRO JUVARRA
(via Juvarra, 15)

28 novembre-3 dicembre
"Week-end" di A.Ruccello

TEATRO MACARIO
(via Santa Teresa, 10)

15-26 novembre
"Ciao, Gioventù"
di Camasio e Oxilia

13-17 dicembre
"Le signorine Settembre
provano il Gelindo"

TEATRO MASSAIA
(Via C. Massaia, 104)

25-26 novembre
"Trappole per topi"
di Agata Christie

TEATRO MATTEOTTI
(Moncalieri)

13 dicembre
"L'ultimo dei mohicani"
di A.Bianchi Rizzi

TEATRO NUOVO
(corso M. D'Azeglio, 17)

Spettacoli per le scuole

TEATRO DI TORINO
(piazza Massaua, 9)

Spettacoli di danza

VIENI A GUSTARE IL LIBRO. CON LO YOGURT.

Fino a Natale le più importanti librerie saranno aperte anche la domenica pomeriggio, per tanti week-end davvero speciali.
Speciali perché potrai incontrare altre grandi firme de "La Stampa".
Speciali perché c'è un omaggio fresco fresco che ti aspetta, tutto da gustare: dalla Centrale del Latte di Torino, lo yogurt Defilé.
A Torino, la Cultura è viva.

Una domenica diversa in Libreria.
Lo yogurt è omaggio.

Con il patrocinio dell'Assessorato Risorse Culturali e Comunicazione del Comune di Torino

Centrale del Latte di Torino

I LIBRI DE LA STAMPA

Librerie: Arti e Mestieri, Bottega dei Libri, Città del Sole, Comunardi, Dante Alighieri, Druetto, Galleria del Libro, Giolitti, Luxemburg, Manzoni Due, Petrini, Torre di Abele.

LE RAGIONI DELLA TOLLERANZA

Concludiamo la pubblicazione di alcune pagine tratte dal libro di Salvatore Parlagreco "Le ragioni della tolleranza" edito dalla SEI, Torino, 1995, lire 21.000.

II°

In ogni epoca della storia ed in ogni parte del mondo gli uomini hanno subito ingiustizie, discriminazioni, persecuzioni a causa del colore della pelle, delle credenze religiose, delle idee politiche, della etnia. I bianchi hanno odiato i neri, gli ariani, i semiti, i comunisti, i capitalisti, i musulmani, i cristiani e questi ultimi gli ebrei, e viceversa. Efferati crimini sono stati commessi in nome di valori positivi come la Patria, la Libertà, la Fede, l'Idea politica e di pregiudizi come la purezza della razza e l'integrità etnica.

La barbarie ha potuto contare su un potente alleato, l'ignoranza. Per questa ragione i sapienti - a qualunque razza appartenessero, qualunque fosse la fede professata - sono stati perseguitati, emarginati, uccisi o internati in manicomio. Questi uomini hanno fatto paura fin dagli albori della civiltà perché hanno messo la loro conoscenza al servizio degli altri uomini combattendo i falsi valori e le false opinioni. Sono stati i nemici dei tiranni. Sempre. Duemilacinquecento anni or sono, il poeta tragico Euripide suggeriva perciò a coloro che mettevano al mondo dei figli di istruirli con parsimonia, senza esagerare nell'acquisizione delle conoscenze, per evitare loro sicure sventure. "Presentando agli ignoranti nuovi oggetti di sapere", ammonisce Medea, protagonista della più celebre tragedia di Euripide, "tu non apparirai sapiente, ma inutile, e d'altra parte, se sarai considerato superiore a coloro che sembrano conoscere molte cose, diventerai sgradito alla città. Poiché io sono sapiente", conclude, "questa è la mia sorte: alcuni mi odiano, ad altri appaio ostile".

Nella Grecia di Euripide i sapienti furono vittime dell'intolleranza. Il poeta Esiodo pagò per le sue esortazioni alla pace e alla giustizia, i filosofi Anassagora e Socrate per le loro idee sulla divinità. Vennero condannati all'esilio o alla pena di morte: il popolo li considerava profanatori della religione, i tiranni li ritenevano nemici del potere e dell'ordine. Socrate fu accusato di empietà e costretto a bere il veleno perché non credeva negli dei perversi e cinici della tradizione mitologica. Gli dei, secondo questa tradizione, concepivano sanguinose vendette e crudeli inganni, ordivano intrighi e prendevano parte alle guerre e alle liti familiari. I miti costituivano la fonte principale del sapere popolare: manipolati dai tiranni, attribuivano agli dei turpi abitudini e intollerabili vizi, che influenzavano il comportamento degli uomini e giustificavano la loro perfidia. I sapienti proclamavano invece i valori degli uomini: la giustizia, la libertà, il sentimento dell'amore e della solidarietà.

La letteratura e il teatro, le leggende, i racconti popolari descrissero con intensità drammatica sia il rapporto nefasto fra uomini e dei divulgato dai miti, sia il conflitto fra le ragioni del mito e quelle dei sapienti. Il capriccio degli dei stimolava la fantasia e l'arte dei poeti, assolveva la malvagità degli uomini, spiegava una gran quantità di fenomeni naturali inspiegabili. Poiché gli dei dettavano le loro regole per il tramite dei tiranni, chi disubbidiva alla volontà dei tiranni disubbidiva alla volontà degli dei; chi avvertiva l'ingiustizia delle leggi o gli svantaggi della guerra, la barbarie dell'eccidio, profeta o filosofo, diveniva un nemico da eliminare. Le eroine dei poeti sfidavano la volontà del tiranno ed erano punite dagli dei. Come Antigone, che seppellisce il cadavere del fratello - giudicato un traditore dai potenti di Tebe - e subisce la condanna del tiranno Creonte. Come Cassandra, che suggerisce al padre - re Priamo - la pace con gli Achei per salvare Troia, e viene giudicata una traditrice. La realtà subisce la volontà di coloro che la raccontano, e non il contrario.

Guglielmo il Buono e Guglielmo il Malo ebbero l'epiteto che piaceva ai cronisti del tempo, sensibili alla volontà dei baroni. Il Malo fu un saggio sovrano, ma ebbe il torto di far pagare le tasse ai baroni, il Buono fu gratificato per la sua decisione di mantenere i loro privilegi.

Buone ragioni - la gloria della patria, la pace, la libertà - pretendono la nascita dell'Eroe e del suo mito.

O la sua morte, in nome degli stessi ideali.

I miti di oggi sono fabbricati allo stesso modo. Le ideologie, la tirannide e perfino le buone cause se ne servono per ottenere il consenso. I mezzi sono diversi, un tempo erano la poesia, il teatro, la leggenda a creare il mito; oggi sono l'informazione, la letteratura, il cinema e la televisione. Dipende unicamente da noi capire quanta verità, quanta saggezza c'è nel mito di ieri ed in quello di oggi, se esso sia stato inventato per soggiogare i sudditi, servendosi di santi ed eroi, superstizioni e pregiudizi.

Per capire bisogna avere gli strumenti del sapere. Altrimenti il costume, il carattere, i pensieri e i sentimenti nostri saranno costruiti da altri. E' un grave rischio.

Talvolta i potenti cercano di farci credere che la verità è una sola, che i buoni stanno da una parte e i cattivi dall'altra e sono riconoscibili dalla lingua che parlano, dal colore della pelle, dal luogo in cui abitano, dalle opinioni che manifestano.

Il sapere, tuttavia, non offre rassicuranti certezze, verità definitive, ma consente di conquistare un po' di saggezza gradualmente, abitua a tollerare le opinioni e a non tollerare i soprusi. Per esempio ci fa scoprire che l'ira di Achille - quella dell'Iliade di Omero - non è un nobile sentimento, ma una passione bruciante, un desiderio di vendetta, una malattia dell'anima che acceca la ragione.

Salvatore Parlagreco

NEL 2° CENTENARIO DELLA MORTE

VITA E GESTA DELL'AVVENTURIERO GIUSEPPE BALSAMO "CAGLIOSTRO"

"Certo è un uomo singolare, ma esistono pazzi dotati di forza e così sono affini agli imbroglioni..." così scriveva Goethe di Cagliostro in una lettera all'amico Lavater. Il mistero di Cagliostro dura tuttora. Chi fu veramente questo singolare personaggio dotato di eccezionali poteri e autore di singolari mistificazioni?

Era nato a Palermo nel 1743, figlio di un mercante e si chiamava Giuseppe Balsamo. Rimasto orfano del padre, prese a 15 anni l'abito dei confratelli della carità a Caltagirone. Ma ben presto fuggì a Palermo e poi a Roma, ove sposò nel 1768 Lorenza Feliciani e si dedicò allo studio della medicina e dell'alchimia.

Avendo commesso alcune frodi, dovette andarsene in esilio. Cominciò così le sue peregrinazioni in Egitto e in quasi tutte le città europee vantando i suoi segreti terapeutici, fra cui l'acqua della giovinezza. Con l'appellativo di Conte Cagliostro, si fece una grande reputazione. A Parigi introdusse la Massoneria di rito egiziano (probabilmente da lui inventato) ed ottenne (1785) un successo eccezionale nell'alta società, pervasa da inquietudini e ansiosa di certezze alla vigilia della Rivoluzione.

Rimase però coinvolto nel famoso affare della "collana della Regina" di cui era partecipe l'amico cardinale arcivescovo di Strasburgo, Louis René Edouard de Rohan. L'affare - celebrato nelle cronache del tempo e passato alla storia, alla letteratura e al cinema - coinvolse la regina Maria Antonietta e terminò nel 1786 con la condanna all'ergastolo della protagonista dell'intrigo (la marchesa Jeanne de Valois) e con l'assoluzione dei fiancheggiatori.

Cagliostro, che aveva partecipato all'imbroglio, se addirittura non ne era stato l'architetto, fu arrestato e detenuto alla Bastiglia e poi esiliato. Riprese a viaggiare per l'Europa sempre millantando i suoi poteri di alchimista e di guaritore. Nel 1789 a Roma, ove aveva tentato di organizzare logge massoniche, fu arrestato dall'Inquisizione. Nel 1790 si iniziò il processo, di cui rende testimonianza un libro pubblicato nel 1791 dalla Stamperia della Rev. Camera Apostolica. Si intitola *"Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro, che si è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790 e che può servire di scorta per conoscere l'indole della Setta de' Liberi Muratori"*.

La sentenza del Tribunale dell'Inquisizione fu severissima: condanna a morte perché colpevole di aver introdotto a Roma la framassoneria. La pena capitale tuttavia gli fu commutata nel carcere a vita che scontò nella fortezza di San Leo, vicino a Roma. Morì nel 1795. Ancora la leggenda seguì la sua scomparsa. Infatti il generale Napoleone Bonaparte, durante la campagna d'Italia, raggiunse Roma (1797) e si recò nella fortezza di San Leo per incontrare un prigioniero famoso, qual'era Cagliostro. Non lo trovò più. Gli si disse che era scomparso. Non rimase alcuna traccia di lui e della sua tomba.

Pochi mesi dopo, il 15 febbraio 1798, i francesi proclamavano nel Foro la Repubblica giacobina. Pio VI prendeva la via dell'esilio trasferendosi a Siena. Furono poi le baionette dei Borboni, l'armata sanfedista, l'appoggio degli inglesi - gelosi della presenza francese a Roma - a far crollare le Repubbliche a Napoli e a Roma e a consentire il ritorno del Papa nella capitale dello Stato pontificio.

Alfredo Ventura

PROTEZIONE CIVILE

Durante gli ultimi decenni, gli Stati della Comunità sono stati colpiti da catastrofi spaventose, prodotte sia da cause naturali che tecnologiche. Basti ricordare una serie di terremoti, tra cui quello dell'Irpinia (oltre 4500 vittime) e varie inondazioni (Piemonte, novembre 1994; Reno-Mosa, gennaio 1995). Per fronteggiare questi disastri, si sono sviluppati in Europa sia servizi pubblici d'urgenza, sia organizzazioni e associazioni diverse, che, raggruppando circa 5 milioni di persone - tra operatori del settore e volontari - costituiscono la protezione civile.

Fin dal 1985, sono state gettate le basi di una cooperazione comunitaria che da allora non ha cessato di svilupparsi. Adottando una nuova proposta che istituisce un programma di azioni comunitarie per la protezione civile, la Commisione completa ulteriormente gli strumenti di cui già dispone in materia: la proposta precisa le azioni comunitarie per il futuro e ne definisce criteri e modalità di finanziamento.

Figurano tra queste azioni iniziative in materia di formazione, un sistema di scambi di esperti, esercitazioni di simulazione di catastrofi, che coinvolgeranno sia gli alti responsabili che gli esperti e gli operatori.

Secondo la Commissione, azioni del genere favoriscono sia la compartecipazione nel campo della protezione civile in caso di catastrofi nazionali, sia una mutua assistenza in caso di catastrofi naturali o tecnologiche.

La Commissione ritiene che gli scambi di esperienze e l'aiuto reciproco a livello comunitario possano contribuire a limitare perdite di vite umane e danni ambientali ed economici risultanti dalle catastrofi.

La proposta risponde pure all'esigenza espressa dagli Europei (l'85% secondo un recente Eurobarometro) di essere meglio informati su quanto bisogna fare in caso di incidenti industriali, e di catastrofi naturali o tecnologiche.

DALLA "MAFIA" ALLA "CRIMINALITÀ ORGANIZZATA"

PER UN'EFFICACE REPRESSIONE OCCORRE UN TESTO UNICO DELLE LEGGI

Il percorso storico della "legislazione anti-mafia" è contraddistinto da tre provvedimenti di particolare importanza:

- la legge n. 1720 del 20 dicembre *1962* dal titolo "Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della *mafia in Sicilia*";

- la legge n. 575 del 31 maggio *1965* contenente "*disposizioni contro la mafia*;

- la legge n. 646 del 13 settembre *1982* che ha introdotto nel sistema legislativo le "misure di prevenzione di carattere patrimoniale", e istituito una "Commissione Parlamentare sul *fenomeno della mafia*" integrando le leggi precedenti, in specie la n. 575/1965.

Nel 1962 l'espressione "mafia" entra, per la prima volta, nel lessico legislativo ma con una visione tradizionale che la localizza in Sicilia, come fosse un fenomeno circoscritto e limitato alla regione ove la mafia stessa è nata.

Con la legge del 1965, invece, si introduce nel sistema una nuova figura giuridica "l'associazione mafiosa", subito oggetto di forti critiche da parte di taluni autori causa l'indeterminatezza della figura.

Nel 1982, la legge n. 646 è portatrice di grosse novità:

- la creazione delle misure di prevenzione patrimoniali (sequestro, confisca);

- una nuova fattispecie di reato, l'"associazione di tipo mafioso" che si inserisce nel Codice Penale come art. 416 bis.

La mafia diventa per il legislatore una "questione nazionale": ci vorrà un tragico (e non isolato) fatto di sangue (l'assassinio del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa) per accelerare la pubblicazione della legge nella "Gazzetta Ufficiale" dopo una gestazione biennale.

La citata legge 646/1982 ha esteso l'applicabilità delle norme di prevenzione personali e patrimoniali agli "indiziati" di "appartenenza" ad "associazioni di tipo mafioso", alla "camorra" e ad "altre associazioni *comunque localmente denominate*, che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso".

Il pensiero va naturalmente ad associazioni criminali di matrice calabrese ('ndrangheta) o pugliese (la Sacra Corona Unita). Se poi si esamina, seppur succintamente, la qualificazione dell' "associazione di tipo mafioso" (citato art. 416 bis c.p.), si avverte lo sforzo che il legislatore ha fatto per ricomprendervi requisiti e finalità desunti da concrete situazioni esistenti.

Si ha infatti tale associazione quando tre o più persone che la compongono agiscono avvalendosi della "forza di intimidazione" connessa con il vincolo associativo e della stato di "assoggettamento" e di "omertà" che tale vincolo produce.

Le finalità illecite, nella versione più ampia che consegue alla legge 356/1992, rappresentano un quadro sintomatico:

- gestione/controllo delle attività economiche,

- realizzazione di profitti/vantaggi ingiusti,

- impedimento/ostacolo al libero esercizio del voto,

- acquisizione di voti per sé e per altri nelle consultazioni elettorali.

L'interprete di queste norme, avvalendosi di considerazioni storico/sociologiche, ha la sensazione che il legislatore sia pervenuto alla consapevolezza che il fenomeno mafioso abbia subito una evoluzione (come efficacemente illustrato da Giuliano Turone nel bel volume *"Il delitto di associazione mafiosa"*, ed. Giuffrè, 1995) da "mafia gangsteristica" (anni '60-'70) a "mafia gangsteristica-imprenditoriale" (anni '70 ad oggi), nella quale ultima versione la "mafia" è assurta a modello organizzativo imprenditoriale criminale in cui vi è l'intreccio tra attività illecita e lecita (la prima finanziatrice della seconda), tramite una pluralità di comportamenti delittuosi che vanno dal "racket" della prostituzione al sequestro di persona a scopo estorsivo, dal contrabbando d'armi al traffico di stupefacenti. Questa evoluzione del fenomeno mafioso ha portato l'on. Violante a sostenere (intervista a *"Il Sole-24 Ore"* del 26 ottobre 1993) che: "forse non occorrerebbe più chiamarla mafia perché in realtà è un coacervo di interessi criminali che si muovono soprattutto sul terreno finanziario senza più vincoli territoriali".

Se poi si considerano i dirompenti effetti prodotti dopo il 1989 dalla caduta del muro di Berlino, che ha creato le condizioni per la proliferazione di mafie russe, turche, cinesi, giapponesi, il passo è breve per aggiornare e modernizzare la terminologia usuale (mafia) in "criminalità economica organizzata transnazionale". La vastità del fenomeno è drammaticamente emersa a Napoli, nel novembre 1994, durante la Conferenza mondiale dell'ONU.

Il complesso normativo oggi esistente in materia di misure di prevenzione e al centro di diatribe che hanno coinvolto la giurisprudenza (anche costituzionale), la dottrina, gli operatori del diritto penale, la stampa, i politici, l'opinione pubblica. Senza entrare nel merito di una vasta polemica tra opposti schieramenti, si può, però, osservare che nell'intendimento del legislatore le misure preventive potenziali (sorveglianza speciale di PS, soggiorno obbligato, soggiorno cautelare) e le su accennate misure patrimoniali (comprensive anche della "sospensione provvisoria dall'amministrazione") avrebbero dovuto rappresentare strumenti intesi a limitare situazioni di pericolo per la sicurezza pubblica, in particolare alle griglie per evitare il compimento di ulteriori reati.

Il prevenuto è, infatti, un soggetto in stato di pericolosità sociale che può diventare il centro motore di iniziative criminali idonee a mettere in pericolo la convivenza civile che, spesso, pacifica non è anche senza sollecitazioni mafiose.

La delicatezza della materia delle misure di prevenzione non esime l'interprete dal sottolineare come l'applicabilità delle stesse da parte dell'Autorità Giudiziaria nei confronti di soggetti "indiziati" di "appartenenza ad associazioni di tipo mafioso" debba tenere nel giusto conto il fatto che l'indizio (pur non essendo sinonimo di "prova") non si basi su semplici congetture, su sospetti generici (alimentando la pericolosa "cultura del sospetto"), ma sull'esame di fatti specifici, accertati e riscontrati.

Un discorso, anche se a grandi linee, sul tema in oggetto che si fermasse qui sarebbe gravemente lacunoso.

Infatti sarebbe omesso il riferimento ad una sottocategoria (rilevante) della normativa antimafia in senso lato e cioé a quel complesso di disposizioni legislative (e non) che si definiscono come *"normativa antiricilaggio"*.

Negli anni 1991 e 1993 il sistema legislativo italiano si è dotato di tre leggi che, pur criticabili in alcuni punti, rappresentano nel loro complesso un insieme di norme di prim'ordine, in specie se confrontate con il panorama legislativo dei Paesi della Comunità Europea.

Intendo riferirmi alle legge 197/1991, 328/1993 e 310/1993 finalizzate alla lotta contro il riciclaggio di denaro sporco che, dal 1990 ha trovato cittadinanza nel C.P. come reato disciplinato dall'art. 648 bis.

Il filo rosso che lega le tre leggi citate consiste nel principio (innovativo) che il sistema della intermediazione bancaria e finanziaria (ridisegnata dalla nuova legge bancaria del 1993) sia tenuto a forme di *collaborazione attiva* nella lotta contro la criminalità organizzata: così vanno letti gli obblighi (pur onerosi e, quanto al terzo di difficile applicazione) di individuazione della clientela, di registrazione delle operazioni tramite Archivio Unico Informatico e di segnalazione delle operazioni sospette alla competente Questura.

L'argomento impone qualche riflessione critica:

- la legislazione antimafia dal 1962 al 1995 (della quale abbiamo sommariamente esposto alcuni principi) appare eccessivamente stratificata e composita, spesse volte, da norme di non facile interpretazione,

- nella lotta contro il criminale le norme antimafia tendono a svolgere una funzione residuale per una serie di motivi interni alla magistratura (insufficienza di personale e tecnologie arretrate) ed esterni ad essa (la mancanza di una omogenea normativa contro la criminalità organizzata in ambito CE),

- una tendenza più accentuata alla contrapposizione (spesse volte anche brutale) anziché alla *concentrazione* tra le diverse componenti della cosidetta "società civile", fatto negativo sol che si pensi al grado di efficienza raggiunto dalla criminalità organizzata.

Allora cosa occorrerebbe fare?

Non ci sono ricette miracolistiche: forse qualche risultato si potrebbe conseguire se si applicasse un principio che la Commissione Parlamentare Antimafia aveva enunciato nell'aprile 1993. "Contro la mafia serve una straordinaria ordinarietà, un eccellente funzionamento degli strumenti ordinari". Per esempio, un Testo Unico che riesamini tutta la materia.

Naturalmente, se ed in quanto il suesposto principio trae adesione convinta e applicazione concreta da parte di tutte le forze (sociali, politiche, economiche, culturali, legislative, giudiziarie, di pubblica sicurezza). In altre parole, una diversa formulazione dell'abusato termine "sinergie". E speriamo, con risultati migliori.

Antonio Rossi

MANIFESTAZIONI ANTI-MAFIA A PALERMO

"Non è più sufficiente denunciare la rottura di legalità, ma bisogna costruire un nuovo patto che garantisca un futuro diverso ai giovani" : ha dichiarato don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente nazionale di "Libera", il cartello di associazioni impegnate contro le mafie, nel corso della manifestazione contro Cosa nostra organizzata a Palermo lo scorso 28 ottobre.

"Le parole sono stanche", ha affermato Ciotti: ne abbiamo sentite di tutti i colori in questi anni rispetto a legalità, riforme, economia, trasparenza, istituzioni. La verità è che legalità e lavoro sono due diritti, due realtà che non possono essere disgiunte". Il lavoro Libera legalità", hanno scritto sugli striscioni i giovani presenti alla manifestazione. "La legalità - ha aggiunto don Ciotti - è l'impalcatura, l'indispensabile tessuto di regole certe e valide per tutti, senza il quale si afferma la legge del più forte, del più violento. In questo caso il lavoro diventa un favore, un potere, un privilegio, una "merce di scambio".

Dello stesso avviso anche il procuratore Giancarlo Caselli, il quale ha dichiarato che "l'antimafia della repressione, competenza specifica di polizia, carabinieri e magistratura, deve saldarsi con l'antimafia delle opportunità, dei diritti, del lavoro, della casa". "La mafia non vuole cittadini liberi, ma sudditi ubbidienti e sfruttati; non vuole una pubblica amministrazione che funzioni, ma vuole continuare a sfruttarne le disfunzioni; non vuole neppure uno sviluppo economico regolare, a vantaggio di tutti, ma vuole distorcere lo sviluppo economico a proprio esclusivo vantaggio". La mafia è "nemica dello sviluppo e l'impegno per la legalità, l'antimafia della repressione, è la piattaforma su cui innestare una battaglia di progresso che offra ai giovani la possibilità di un futuro diverso e più libero". A tale piattaforma va ricondotto anche il pacchetto di proposte presentato nel corso della manifestazione organizzata da "Libera": la legge sull'usura ferma alla Commissione Giustizia del Senato dall'ottobre del 1994, nuove norme a tutela dei testimoni di giustizia, la proposta di legge per l'utilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi e ai corrotti, firmata da migliaia di cittadini.

Non è tuttavia un problema di finanziamenti: "Il denaro per il Mezzogiorno c'è - ha dichiarato Luciano Violante, vicepresidente della Camera -, manca però la capacità di spenderlo. Ben presto arriveranno al Sud circa 800 miliardi di investimenti e c'è bisogno di procedure e di una capacità di spesa fino ad oggi inesistenti, altrimenti non si riuscirà a dare lavoro e servizi ai cittadini". Se "l'incapacità di spesa da parte della pubblica amministrazione è la palla al piede dello sviluppo nel Mezzogiorno", altra questione chiave è quella della formazione: "Italia, Spagna, Portogallo e Turchia sono le ultime nazioni in graduatoria per la formazione culturale e professionale dei giovani.

(dal giornale tedesco *"DIE WELT"*)

Acqua per ciascuno: Israele, Giordania, OLP...

OPINIONI SULL'OLOCAUSTO

Ci vuole davvero una notevole dose di "fair play" per rispondere con la compostezza di Gustavo Ottolenghi alle farragginose ma surrettizie considerazioni di Francesco Coppellotti, noto esponente del negazionismo nostrano ("L'INCONTRO, ottobre 1995, p.3). In sostanza e al di là della tortuosità dell'espressione costui sostiene quattro tesi (per nulla originali; l'ordine è mio): primo, la serie di falsificazioni documentarie e tecniche relative alle camere a gas (es. ricostruzione del Crematorio 1 di Auschwitz) è tale che si deve dubitare se non della loro esistenza almeno del loro impiego per esseri umani (mentre sicuramente contro i pidocchi "esisteva un solo disinfettante veramente efficace: il cianuro di potassio"). Secondo, la principale causa di mortalità nei lager nazisti è dovuta al tifo, "ignorato dai documenti tedeschi ufficiali per ovvi motivi di censura". Terzo, le selezioni per le camere a gas (dunque contraddicendo la prima tesi) sono avvenute solo all'arrivo. Quarto, la dignità storiografica delle tesi revisioniste (comprese le negazioniste) è pari a quella degli altri studiosi e storici dello sterminio nazista. Ottolenghi replica giustamente quanto al secondo punto; ma non devono sussistere dubbi sulla capziosità degli altri argomenti. Essi riposano tutti, in ultima analisi, su un assioma molto caro al Coppellotti: che le testimonianze dei superstiti sono completamente inattendibili e non hanno alcun significato. Lo storico dunque deve cercare altrove le "prove" assolutamente oggettive e scientifiche dei fatti ipotizzati. La ricerca storica si trasforma così in un match tra "esperti ufficiali" altamente specializzati: attualmente tutto si riduce allo scontro Pressac versus Mattogno. Il lettore deve invece sapere che l'articolazione degli studi storici, storico-documentari e scientifici (per esempio, sulle camere a gas, il testo di Kogon-Langbein-Rückerl, uscito in edizione tedesca, francese, inglese) è invece molto ampia e diversificata negli anni, e lo stesso libro di Pressac (il più recente) non sarebbe possibile senza questo retroterra.

Forse a causa di questa visione schematica e riduttiva il Coppellotti è diventato un cattivo lettore. Egli infatti fa dire al libro di Ottolenghi (*Arbeit macht frei*) cose che non dice. Non è vero che Ottolenghi sostiene che "la causa principale di morte nei campi di concentramento fu la denutrizione" (parole di Coppellotti). Ottolenghi scrive (pp. 50-51): "La scarsezza e la povertà calorica di queste razioni furono la causa diretta e più importante - più che le malattie - dei decessi dei prigionieri (*non giustiziati*) nei KL per tutto il periodo della loro durata". Il corsivo è mio. Ottolenghi infatti sta parlando non di tutti i prigionieri, ma solo di una parte: quelli sopravvissuti alle prime selezioni, impiegati in attività di lavoro schiavile o forzato, non eliminati con le successive selezioni (che sono ben documentate) o in altri modi diretti. Personalmente non vedo che differenza faccia se nei lager morirono più persone per inedia o per acido cianidrico o per impiccagione: ma resta il fatto che la decontestualizzazione di frasi e dati è un procedimento tipico, nella sua rozzezza, del revisionismo nostrano. Chi conosce l'argomento ha subito individuato una delle forme dello sterminio nazista: quella della morte per fame, individuale (il Bunker di Auschwitz) e di massa (il Revier di Mauthausen negli ultimi mesi). Tecnica altrettanto efficace, produttiva, coerente, della *Vernichtung durch Arbeit* e delle camere a gas che esistevano anche a Mauthausen e Ravensbrück, solo per citare altri due nomi).

E veniamo allora al quarto argomento. Il "confronto civile" auspicato da Ottolenghi, tra "esponenti delle diverse opinioni, corredati ciascuno delle proprie documentazioni" ha dell'incredibile. Sancta simplicitas! Significa dare alle tesi di personaggi come Mattogno o Faurisson (il quale reclamava, come prova dell'esistenza delle camere a gas, documenti di autopsia o testimonianze di...superstiti) una dignità metodologica che non meritano. Oppure che si potranno fare, in futuro, convegni in cui, per esempio, si assista allo scontro (civile e rispettoso beninteso) tra sostenitori e negatori della effettiva esistenza di Publio Virgilio Marone. I negazionisti spostano continuamente i loro argomenti, costringendo a una corsa infinita: i lager non sono mai esistiti; sono esistiti ma non c'erano le camere a gas; le camere a gas c'erano ma servivano per i vestiti; non è vero che si usava Zyclon B, ma solo gas di scarico di motori... e così via. Confrontarsi con questa logica significa perdere tempo ed energie. L'uno e le altre vanno invece impiegate per ripetere agli altri, ancora una volta, ciò che è stato detto mille volte, perché non sia mai detto troppo poco.

Lucio Monaco

GLI ITALIANI NEL MONDO

Dalle statistiche raccolte da EUROSTAT e dal Ministero degli Affari Esteri risulta che nell'Europa occidentale gli emigrati italiani sono 1.552.400, per i tre quarti concentrati nei Paesi dell'Unione Europea.

Rispetto a tutti gli immigrati originari dei Paesi dell'Unione Europea, gli italiani sono 1 su 4, con percentuali che superano il 36% in Germania e il 42% in Belgio. Nella Svizzera, gli italiani sono quasi la metà (45,35%) di tutta l'immigrazione comunitaria.

Le più consistenti comunità di italiani sono insediate in Germania: 557.000, Svizzera: 374.000, Francia: 252.800, Belgio: 117.500, Gran Bretagna: 73.000.

Gli uomini sono il 58% e le donne il 42%: inizialmente i flussi hanno coinvolto i maschi che più frequentemente si sono sposati con donne del posto.

Invece gli immigrati che da quegli stessi Paesi europei si sono insediati in Italia sono caratterizzati da un rapporto tra i sessi nella misura di circa il 40% gli uomini ed il 60% le donne.

Per gli altri continenti le stime del Ministero sono le seguenti: Nord America 480.112 persone, per circa due terzi (330.632) negli Stati Uniti (i restanti 149.550 in Canada); America Latina 2.186.982 persone, con una schiacciante maggioranza in Argentina (1.361.290) e in Brasile (448.817); Africa 70.719, per più di due terzi (45.350) concentrati in Sud Africa; Oceania 90.259, quasi tutti in Australia; Asia 21.794.

Gli italiani nel mondo risultano 4.402.285, così ripartiti Europa 35,26%, Nord America 10,90%, America Latina 49,67%, Oceania 22,05%, Africa 1,60%.

Ben più consistente (13 volte di più) il numero degli oriundi italiani (figli, nipoti, pronipoti o comunque parenti stretti di italiani che hanno acquisito la cittadinanza estera).

Secondo il Ministero sarebbero ben 58.509.526 persone. Quanto alla loro distribuzione per aree geografiche, 1.963.983 in Europa, con più di un milione e mezzo nella sola Francia; 16.098.248 nel Nord America, tutte negli Stati Uniti salvo 596.000 che sono in Canada; 39.840.571 nell'America Latina, di cui 22.753.000 in Brasile, 15.880.000 in Argentina e 1.000.000 in Uruguay; 546.035 in Oceania e 55.519 in Africa.

Ad occuparsi degli italiani all'estero la rete consolare, la più estesa tra quelle dei Paesi europei, comprende 138 sedi con 1.941 impiegati e 140 funzionari, ai quali si aggiungono 35 funzionari presso il Ministero degli affari esteri.

UNA CAMPAGNA PER LA DIFESA NONVIOLENTA

Una campagna internazionale per legittimare politicamente la difesa nonviolenta è stata lanciata dalle Organizzazioni Non Governative (ONG) il 24 ottobre scorso a Roma nel corso di una conferenza stampa. Fanno parte del Comitato promotore, fra gli altri, la Segreteria della Difesa Popolare Nonviolenta, l'Associazione per la Pace, Campagna Obiezione alle Spese Militari (OSM), Libera, Comitato Golfo. La campagna coinvolge, oltre all'Italia, diversi Paesi europei (fra cui Gran Bretagna, Paesi Bassi, Germania, Danimarca) asiatici (India, Pakistan, Bangladesh), gli Stati Uniti e il Canada.

Sono tre gli obiettivi che il Comitato promotore si prefigge. Quello più difficile da realizzare - dichiara Roberto Mancini della Segreteria della Difesa popolare Nonviolenta - è la "riconversione delle coscienze", quindi il ritiro del consenso popolare alla guerra. Secondo obiettivo è la presentazione ai governi dei Paesi dove questa campagna è stata lanciata, il 6 agosto 1996 (giorno che commemora lo scoppio della prima bomba atomica su Hiroshima), di una raccolta di firme per la richiesta di disegni di legge su queste quattro proposte:

1) destinare l'equivalente di un giorno delle spese militari annuali (in Italia circa 70 mld di lire al giorno, 25.000 mld all'anno) alle ONG che si impegnano per la non violenza;

2) istituire, senza abbandonare l'attuale difesa militare, una difesa non armata parallela, basata sulle tecniche di azione non violenta. E' importante "non abrogare la leva - spiega Ramiero La Valle del Comitato Golfo - perché altrimenti il servizio civile non si può introdurre": esso non ha un obbligo autonomo ma solo come derivante dalla obbligatorietà del servizio militare. Si mantenga la leva, dunque, ma si istituisca anche un servizio civile obbligatorio con possibilità di scelta fra i due.

3) istituire l'opzione legale ad essere addestrati alla difesa nonviolenta piuttosto che all'attuale sistema militare;

4) stabilire l'opzione legale per i contribuenti a destinare le loro tasse per la difesa nonviolenta anziché per la difesa militare.

Il terzo ed ultimo obiettivo è la raccolta di fondi da assegnare alle associazioni che si occupano di educazione alla nonviolenza nei vari Paesi partecipanti.

Per quanto riguarda i progetti internazionali, Alberto Labate, della Segreteria della Difesa Nonviolenta in Italia, ha ricordato che il 17 maggio 1995 il Parlamento europeo ha riconosciuto alla società civile un ruolo importante nella prevenzione dei conflitti e che il Progetto di legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare, approvato dal Senato ma "boicottato alla Camera dai ministri di AN", prevede il possibile utilizzo di obiettori di coscienza in missioni di pace all'estero, anche se organizzate da Enti non governativi. Perciò si propone la riapertura dell'Ambasciata di Pace nel Kossovo (l'unica regione della ex Jugoslavia che sta portando avanti una lotta nonviolenta) col fine di creare dei focolai di pace. Si propone inoltre la creazione di un Corpo Civile di Pace (CCP) analogo a quelli già operanti in altri Paesi europei (Germania, Spagna); ed interventi di tipo umanitario anche se non è questo lo scopo fondamentale del Comitato per la legittimazione politica della difesa nonviolenta, ma la "prevenzione".

La campagna non si limita ad una semplice raccolta di firme, ma propone che ciascun firmatario si impegni a presentarne almeno altri 5, per estendere l'interesse anche oltre i "soliti pacifisti" e che versi un contributo di 20.000 lire.

Per qualsiasi informazione rivolgersi all'Ufficio Stampa della Campagna OSM, via del Quadraro 64 - 00174 Roma. Tel. e fax 06/7696304 3 (Stefania Lepore).

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-1994) al prezzo di lire 10.000 caduna. Spese di spedizione a carico del mittente. Pagamento anticipato

AFORISMI IN LATINO

"Nemo in amore videt"
("Nessuno nell'amore ha occhi per vedere")

PROPERZIO

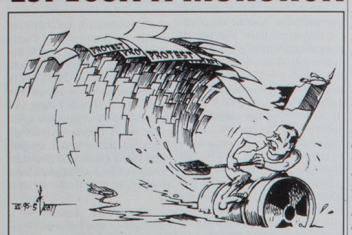
*

"Amicus certus in re incerta cernitur"
(Amico certo si conosce nell'incerto)

ENNIO

TRIBUNA PACIFISTA

4ª BOMBA NUCLEARE ESPLOSA A MURUROA



(dal giornale tedesco "*DIE WELT*")

Il mondo protesta contro i test atomici voluti da Chirac

Il 21 novembre il governo francese ha effettuato il 4° test nucleare nell'atollo di Mururoa nel Pacifico. La potenza della bomba era di appena 40 chilotoni, cioé un terzo di quella sperimentata nel secondo test. Sono previste ancora due esplosioni nei prossimi mesi.

Intanto si susseguono le proteste internazionali, che erano già culminate con le condanne pronunciate dall'ONU e dagli Stati membri dell'Unione Europea, fra cui l'Italia.

20 MILIARDI AL MESE PER 2100 SOLDATI IN BOSNIA

La Commissione degli Esteri della Camera dei Deputati ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione favorevole alla decisione del Governo di mandare in Bosnia 2100 soldati italiani dopo la firma dell'accordo di pace fra le parti, riunite negli USA.

A tale decisione si è opposto soltanto il Partito della Rifondazione Comunista.

Il contingente italiano, composto unicamente di volontari, sarebbe formato da una Brigata meccanizzata ridotta, integrata da aliquote specialistiche di paracadutisti e polizia militare, un reparto corazzato, un reparto di fuoco e dalle necessarie unità di sostegno logistico e sanitario. L'ossatura di questa forza di 2100 uomini sarebbe costituita da reparti della Brigata Garibaldi. Inoltre, ci sarebbe una riserva di stanza in Italia composta da 600 fanti del Battaglione San Marco pronti a partire in caso di necessità.

L'Italia manterrà il proprio contingente in Bosnia solo a condizione che la Forza di pace della NATO - che dovrà avere un chiaro mandato da parte dell'ONU - rimanga "strettamente neutrale" e sia dispiegata "per una durata predeterminata".

Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli è tornata ad insistere sul leit-motiv della sua azione diplomatica in questi ultimi mesi; cioé il pieno coinvolgimento dell'Italia nel processo decisionale relativo all'azione internazionale nella regione.

La decisione di mandare 2100 soldati in Bosnia ha anche lo scopo di far contare di più l'Italia nelle sedi politiche e di sottrarre a Paesi come la Gran Brettagna e la Francia il principale argomento usato finora per tener fuori l'Italia dal Gruppo di contatto, cioé il fatto che non avesse truppe sul terreno.

L'Italia assumerà la presidenza dell'Unione Europea quasi in contemporanea all'invio della forza di pace della NATO in Bosnia.

E questa coincidenza potrebbe facilitare l'inclusione dell'Italia nei vertici del processo decisionale.

Il Ministro della Difesa, gen. Corcione, parlando alla Commissione Difesa della Camera, ha affermato che il costo della spedizione militare in Bosnia non sarà superiore ai 20 miliardi di lire al mese.

Il governo non ha ancora reperito le risorse economiche per tale ingente onere.

In attesa che il Parlamento discuta sull'invio dei soldati italiani in Bosnia, L'INCONTRO esprime la propria opinione del tutto contraria a tale operazione militare.

Nel momento in cui sta discutendo la legge finanziaria, che prevede ogni sorta di tagli al Bilancio dello Stato, il Parlamento dovrebbe aumentare le tasse per fronteggiare tale non necessario onere finanziario, probabilmente assai superiore ai 20 miliardi mensili.

Inoltre sembra che la recente esperienza dell'intervento dei soldati italiani in Somalia nulla abbia insegnato né al governo, né ai parlamentari. Quand'anche fosse solo strumentale tale operazione per assicurarci un ipotetico vantaggio futuro (come pensò Mussolini aggredendo la Francia per sedersi da vincitore al tavolo della pace), essa va respinta. Non si dimentichi infine che le truppe della guerra nazifascista aggredirono la Jugoslavia compiendo massacri proprio nei luoghi ove, 50 anni dopo, dovrebbero ora ritornare le truppe della Repubblica...

TORINO IN PIAZZA CONTRO IL RAZZISMO

Tutta la società civile è scesa in piazza il 18 e il 19 novembre a Torino. Il primo corteo, organizzato dai Centri Sociali dai Collettivi studenteschi e da gruppi di extracomunitari, si è svolto il 18. La marcia degli 8000 giovani è culminata con l'affissione simbolica di uno stendardo rosso in cima alla Mole Antonelliana recante le parole "solidarietà" e "non violenza".

Il giorno successivo, il secondo corteo, articolato in due tronconi, l'uno all'insegna di "Costruiamo insieme la città", promosso da CGIL, CISL, UIL, e dalla Consulta degli stranieri con partenza da Piazza Arbarello e l'altro, promosso da "Il Manifesto", Rete Antirazzista, Gruppo Abele, Associazione Kafila e altre Associazioni, con partenza da piazza Madama Cristina, nel quartiere simbolo della mobilitazione antiimmigrati degli scorsi mesi, è affluito in piazza Castello.

Qui, ricongiunti i due cortei di 40 mila persone, con i Sindaci e i gonfaloni di vari Comuni e di Provincia e Regione, i sindacalisti, i deputati, i cittadini d'ogni estrazione sociale, con un mare di bandiere rosse, di cartelli, striscioni, stendardi, con gente che cantava "Bella ciao" e neri che ballavano e suonavano i tamburi, con delegazioni da Milano, Roma, Napoli, Pistoia, Pavia e altre città, con gruppi di cassintegrati, protestatari, cobas, extracomunitari africani e albanesi, si è svolta una serie di comizi i quali hanno messo in evidenza i valori che uniscono. "La linea di demarcazione - ha detto il Sindaco Castellani - non divide bianchi e neri, ma onesti e disonesti".

La grandiosa manifestazione ha dimostrato che Torino non è città razzista, pur esprimendo un'esigenza di legalità. L'iniziativa ha voluto ribaltare il concetto che equipara l'immigrazione ad una questione di ordine pubblico e ha inteso mobilitare la gente contrapponendo la tolleranza alle polemiche contestazioni della Destra, "ai marciatori per la legge e per l'ordine".

NELL'UNIONE EUROPEA TURBOLENZE MONETARIE

In tre anni, tra il 1992 e il 1995, cinque sono le monete di Paesi membri dell'Unione europea che hanno perso almeno il 20% del loro valore rispetto alle monete più stabili del Sistema monetario europeo, come il marco tedesco o il fiorino olandese. Buoni affari o delusioni per turisti e viaggiatori; in ogni caso, un cattivo affare, per disoccupati, lavoratori e imprese europee. Secondo una recente comunicazione della Commissione europea destinata ai capi di Stato e di governo dei Quindici, queste turbolenze monetarie dimostrano che "la moneta unica costituisce il complemento indispensabile del mercato unico".

Analizzando l'impatto delle fluttuazioni monetarie sul mercato interno, la Commissione europea ha messo in evidenza vari fenomeni: in primo luogo, le incertezze legate alle perturbazioni monetarie hanno rallentato la crescita economica dallo 0,25 allo 0,5 circa in punti di percentuale - tenendo conto del calo del dollaro; brutto colpo per l'occupazione. Inoltre, mentre gli esportatori dei Paesi la cui moneta si è deprezzata hanno ottenuto comodi margini di beneficio, quelli degli altri Paesi, per poter rimanere nella corsa, hanno dovuto diminuire i loro. Quest'ultima evoluzione può avere nefaste conseguenze per gli investimenti e lo sviluppo delle imprese, secondo la Commissione, anche se è difficile fare una previsione sull'ampiezza di tali effetti.

L'impatto delle turbolenze monetarie pare più netto in taluni settori come quello dell'automobile o dell'abbigliamento, in cui la quantità delle esportazioni dei Paesi a moneta stabile è diminuita. Hanno avuto problemi anche alcune regioni frontaliere vicine ai Paesi, la moneta dei quali ha subito un deprezzamento, visto che gli abitanti andavano a rifornirsi nello Stato vicino.

Per i Paesi a moneta forte, gli inconvenienti paiono evidenti: lucro cessante, freno agli investimenti e rallentamento della crescita, rischio di delocalizzazione dell'industria e problemi per l'occupazione. Ma, anche per i Paesi a moneta svalutata, le fluttuazioni creano difficoltà, nonostante un relativo vantaggio a breve termine: rilancio dell'inflazione e aumento dei tassi di interesse, quindi difficoltà per la crescita e l'occupazione. Quali le conclusioni da trarre? Secondo la Commissione europea, non si devono combattere gli effetti del problema, ristabilendo ad esempio barriere commerciali tra Paesi dell'Unione, nè bisogna rimettere in questione il mercato unico, col rischio di perturbare maggiormente la crescita economica e l'occupazione. Bisogna piuttosto contrastare le cause delle fluttuazioni, tentando di avvicinare tra loro le situazioni economiche dei Quindici, e riducendo i deficit pubblici nei Paesi in cui essi sono cresciuti. In definitiva, la soluzione non potrà venire che dall'istituzione della moneta unica.

La Commissione sottolinea che può servirsi delle politiche economiche esistenti per alleviare i problemi delle regioni e dei settori vittime del fenomeno. Se ad esempio gli Stati membri interessati lo richiedono, essa può concedere aiuti alla formazione professionale per i lavoratori più colpiti, e può autorizzare i governi nazionali ad accordare sovvenzioni essi stessi.

SONDAGGIO SULL'INTEGRAZIONE DEI 15 STATI DELLA C.E.

I governi sono di solito molto suscettibili per quanto riguarda le loro prerogative nazionali; i cittadini europei, invece, sono in grande maggioranza ben disposti nei confronti di una più ampia divisione della sovranità del loro paese con gli altri Stati membri, in vista di una più profonda integrazione europea: vi è favorevole al 100% il 35% degli Europei, mentre il 29% ritiene semplicemente che questa sia probabilmente la strada da seguire; sono i risultati di un'inchiesta realizzata nel marzo 1995 dalla Commissione europea. I più favorevoli ad una divisione della sovranità sono gli italiani (78%), seguiti dai belgi (74%), dai Francesi (73%) e dai Tedeschi e dagli Spagnoli (64%). Sono invece i Danesi i più contrari (il 36% si oppone), poi i Finlandesi (29%), gli Svedesi e i Lussemburghesi (25%).

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'opinione pubblica, pochi cambiamenti tra il febbraio e il marzo 1995 risultano dall'inchiesta. Gli Europei continuano a sentirsi altrettanto mal informati sull'Unione europea (il 59% di insoddisfatti). Solo il 17% ha sentito parlare della conferenza intergovernamentale (CIG) del 1996 destinata a preparare una riforma delle istituzioni dell'Unione. Meglio informati degli altri risultano i cittadini del Nord dell'Europa: il 42% dei Danesi e il 24% dei Finlandesi e degli Svedesi hanno sentito menzionare la CIG. Cresce molto rapidamente la celebrità della società dell'informazione (ne ha sentito parlare il 38%/+5 punti rispetto a febbraio) e delle autostrade dell'informazione (54%/+8). Il Convegno dei sette grandi Paesi industrializzati sulla società dell'informazione, organizzato a Bruxelles il 25 e 26 febbraio scorsi, su iniziativa della Commissione, ha permesso al grande pubblico di familiarizzarsi con queste nuove tecnologie; ed è d'altra parte in Belgio che si constata il più forte aumento nell'informazione dei cittadini (63%/+18), come anche nei paesi vicini (Paesi Bassi 74%/+11), Germania (55%/+15) e Lussemburgo (53%/+14).

E'anche aumentata rispetto a febbraio (60%/+3) la percentuale di Europei che pensano che le nuove tecnologie avranno un impatto positivo sul mondo del lavoro.

PERSPICACIA POLITICA

Nel corso della replica con cui respinse la sfiducia, un bel momento il presidente Dini, proprio lui, fece volare un cazzo in parlamento (evento che, tra i tanti effetti indotti, disorientò persino Bertinotti).

Dopo esiziali scioperi che hanno paralizzato i voli in tutto l'etere, ha dimostrato come nessun danno di questo tipo si potrà ripetere fino a quando alla guida del Paese ci sarà lui, che fa volar l'arnese.

Gaetano Fiorentino

PARLANO I LETTORI

"Terra e libertà"

Caro Direttore,
tu sai con quanta attenzione seguo da decenni "*L'INCONTRO*" sul quale ho avuto anche qualche occasione di veder ospitate mie opinioni. Proprio nello spirito di questo fraterno rapporto Ti prego di ospitare questo mio dissenso su quanto scrivi a proposito del film "*Terra e libertà*".

1° - Nessuno di noi due era in Spagna durante la guerra civile e non portiamo quindi testimonianze dirette. Come fai a dare per sicuri gli autori dell'assassinio di Durruti e dire che furono i comunisti?

2° - Tutta la documentazione e la logica provano diversamente. Durruti, anche in polemica coi suoi anarchici apprezzava il senso organizzativo dei comunisti, di cui c'era tanto bisogno in quel tragico frangente.

3° - Scrive il Thomas, uno fra i più autorevoli storici della guerra spagnola e certo non comunista: "*Durruti fu ucciso da una pallottola vagante...Secondo un'altra versione egli sarebbe stato ucciso da uno dei suoi uomini, un "incontrollabile", che non si era rassegnato alla partecipazione degli anarchici al governo, cioé quella nuova politica anarchica che Durruti propugnava vigorosamente da agosto definendola "la disciplina dell'indisciplina".*

4° - Questo non significa che nella immane tragedia della guerra spagnola non vi furono colpe dei comunisti. Ma i comunisti ebbero sempre una posizione precisa contro l'assassinio individuale. Si vedano gli interventi in Parlamento del segretario Diaz e della "Passionaria" a proposito dell'uccisione del fascista Calvo Sotelo. I comunisti combatterono quel pazzo di Lerroux (che pure fu Presidente del Consiglio) e che già anni prima farneticava "*distruggete la decadente civiltà, demolite i templi, rovesciatene gli dei... strappate il velo alle novizie e rendetele madri... lottate uccidete, morite...*".

Questo, nella cattolicissima Spagna: si può ben immaginare quanti consensi popolari abbia portato alla Repubblica. Il nostro comune compagno Francesco Nitti, nipote dello statista, che combattè in Spagna, ci ricordava la sua disperazione cogli anarchici, certo generosi e certo con poco cervello, quando partivano in un camion con 17 compagni, sette fucili, una damigiana di vino per andare contro una colonna corazzata fascista. Così non si vince la guerra. Cosa dovevano fare i comunisti? Diaz propugnò il Fronte Unitario in Spagna con coraggio e lungimiranza e, non dimentichiamolo, molto prima del rapporto Dimitrov al Comintern. Queste sono le cose che ogni lavoro che ha pretese storiche, dovrebbe dire a 60 anni di distanza.

Gianni Alasia (Torino)

IRPEF

Signor Direttore,
gradirei sapere a quanto ammonta la quota dell'IRPEF pagata dai contribuenti e destinata alla Chiesa cattolica attraverso il conteggio dell'8 per mille.

Cordiali saluti.

Giulio Arredi *(Monza)*

In attesa di conoscere l'importo assegnato dall'IRPEF alla Chiesa nel corso del 1995, possiamo precisare che nel 1996 la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) riceverà come prima rata del gettito fiscale la somma di 140 miliardi di lire. Sono previste altre tre rate annuali per 800 miliardi complessivi.

Moneta europea

Egregio Direttore,
ho letto che la moneta unica europea, prevista dal Trattato di Maastricht, subirà un nuovo ritardo e che l'Italia resterà fuori dal sistema. Mi può ragguagliare con dati più precisi?

Luciano Artelli *(Palermo)*

Il presidente dell'Istituto Monetario Europeo, Alexandre Lamfallussy, ha scritto in un rapporto inviato al vertice europeo di Madrid che le scadenze fissate dal Trattato di Maastricht per l'Unione Monetaria debbono essere rispettate anche se Italia e Gran Brettagna non fossero in linea con i criteri definiti (deficit pubblico non superiore al 3%, deficit accumulato non superiore al 60%, inflazione a tassi d'interesse in linea con quelli di Germania, Francia e Benelux, stabilità della moneta).

Il calendario delle scadenze sarebbe il seguente:

1) prima metà del 1998, il vertice europeo decide quali dei 15 Stati membri sono in grado di aderire all'Unione economica e monetaria; viene istituita la Banca Centrale europea;

2) gennaio 1999, i tassi di cambio fra le monete nazionali dei Paesi partecipanti all'Unione vengono irrevocabilmente bloccati e così le varie monete diventano espressioni diverse di quella che economicamente è la stessa valuta;

3) gennaio 2002, saranno in circolazione banconote e monete europee, mentre quelle nazionali saranno via via ritirate;

4) luglio 2002, banconote e monete europee perderanno il corso legale e saranno accettate solo dalla filiali della Banca Centrale (nel nostro Paese la Banca d'Italia). Unica valuta nei 15 Paesi sarà quella europea. Questo il calendario ufficiale, che, con il risanamento dei bilanci statali di qualche Paese, potrebbe anche essere anticipato.

Scuola privata

Caro Direttore,
i cortei di protesta degli studenti a Roma e altrove contro il probabile finanziamento statale della scuola privata sono giustificati dopo l'intervento del Ministro della P.I. Giancarlo Lombardi?

Cordiali saluti.

Giuliana De Paoli *(Rovigo)*

Le modifiche introdotte dal Senato alla legge finanziaria in discussione - cioé fusione di circa 1500 istituti, soppressione di 800 scuole con pochi allievi, ecc. - hanno prodotto un risparmio di 1200 miliardi annui. Orbene gli studenti temono che una parte delle economie sia destinata alla scuola privata.

L'intervento del Ministro della P.I., secondo cui nulla è stato deciso al riguardo, non garantisce affatto quanti si preoccupano di potenziare la scuola pubblica e di non violare la Costituzione finanziando quella privata. Comunque, il Ministro ha ammesso che sono stati stanziati 150-170 miliardi (su un bilancio di 52 mila) a favore delle scuole materne convenzionate.

LA MORTE DI RABIN

(segue da pag. 1)

ta nei colpi di pistola con cui Rabin è stato ucciso il 4 novembre a Tel Aviv, al termine di una grande manifestazione della Sinistra - 75 mila persone - a favore della pace. Il capo del governo è caduto appena sceso dal palcoscenico ove aveva cantato con la folla l'inno della pace "*Shir ha shalom*". Ai suoi funerali hanno partecipato ben 80 capi di Stato e alla sua commemorazione, tenuta dalla vedova Leah nella piazza che gli è stata dedicata 250 mila persone hanno testimoniato il compianto e il lutto di tutti.

L'omicidio è stato compiuto da Ygal Amir, 27 anni, studente in giurisprudenza dell'Università religiosa Bar Ilan, il quale, pur professandosi religioso, dimenticava che fra i comandamenti il principale è non uccidere. Il killer, che aveva già altre volte tentato di assassinare Rabin, faceva parte del gruppo clandestino eversivo EYAL in cui militava anche il proprio fratello, e disponeva di molte armi.

Alcuni rabbini fanatici, dimoranti negli insediamenti, avevano dato ad Amir un responso favorevole all'omicidio. Anche lo Shin-Bet, il servizio segreto di sicurezza che pur a conoscenza del progetto di attentato non lo ha evitato, è risultato non estraneo ad esso. In sostanza è emerso che i rabbini, fautori del sionismo più fanatico, sostengono, con gli ambienti nazionalisti e militari, la Destra da molti ora definita nazifascista. Ne ha tutti i caratteri: l'imperialismo, la violenza, il razzismo.

L'assassinio di Rabin dimostra che il fondamentalismo arabo e quello ebraico sono simili. Infatti uno dei primi provvedimenti del Governo Peres ha posto fuorilegge quelle organizzazioni che incitino alla rivolta o minaccino la struttura democratica del Paese.

Ha vietato altresì l'ingresso di estremisti ebrei (molti dei quali membri del *Kach* seguaci del rabbino razzista Meir Kahane, poi ucciso, vivono negli USA, ove i terroristi si addestrano in campi militari).

Si è evidenziata la trama estremista dei coloni, militari e rabbini istigatori, che nei Territori occupati effettuano attacchi e uccisioni a danno degli abitanti arabi.

Un esempio fu quello del colono Baruch Goldstein, che uccise con il mitra 29 palestinesi nella moschea di Hebron.

Vittima dell'ideologia più intollerante, Rabin è morto come altri leader: Gandhi, Lumumba, Kennedy, Moro, Sadat, Palme, Budiaf, ecc. Ma se è vero che il delitto non paga, il suo sacrificio rafforzerà il più difficile cammino verso la pace nel Medio Oriente.

*

LIBRI RICEVUTI

Antisemitismo

Gianfranco Moscati: "*1933-1945, nell'Europa fascista dalle leggi antisemite all'olocausto ebraico*" documenti originali suddivisi per nazione ed in ordine alfabetico, Napoli, 1995.

Autore di un'interessante raccolta delle leggi discriminatorie e dei provvedimenti antiebraici in vigore negli Stati sotto le dittature nazifasciste alla vigilia del 2° conflitto mondiale (cfr. recensione sul numero di novembre 1993 de L'INCONTRO), Gianfranco Moscati, appassionato collezionista di francobolli e documenti postali sulla Palestina e sullo Stato d'Israele, ha ora allestito, in una edizione ciclostilata a tiratura limitata, una raccolta di materiale riguardante l'Olocausto. Essa comprende la riproduzione di lettere, cartoline, circolari, tessere annonarie, carte d'identità, avvisi pubblici, frontespizi di giornali e riviste, passaporti, norme legislative, manifesti di propaganda, caricature, distintivi sugli abiti degli ebrei, ecc.

Questa raccolta, per l'originalità e l'immediatezza visiva della documentazione, integra la pubblicistica dedicata alle persecuzioni antisemite.

AVVISO

Cinquantenne pensionato, residente in Torino, disponibile, anche part-time, lavori ufficio, esazioni, autovettura propria. Rivolgersi Redazione L'INCONTRO, via Consolata 11, Torino.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il nono elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 4.335.000

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso al Tribunale di Torino in data 13/10/1993, PUCI CATENA, domiciliata in Torino, via Mercanti n.2, ha chiesto la dichiarazione di morte presunta di DI LETIZIA ROCCO, nato il 9/12/1938 a Riesi (CL), del quale non si hanno più notizie dal 1983. Chiunque abbia notizie dello scomparso, le faccia pervenire alla Cancelleria del Tribunale di Torino.

F.to avv. Francesco Abenavoli

Direttore responsabile: BRUNO SEGRE

Comitato di redazione prof. Luigi Rodelli, Regina Lo Re dott. Nico Ivaldi

Tipolitografia ARTALE s.n.c. V. Reiss Romoli, 261 - TORINO Tel. 226.44.88 - 226.45.41

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890

direzione generale 10123 TORINO Via Cavour 17F tel. (011) 56.25.556 teleg. Francbolaffi telefax (011) 56.20.456

Filiali: **Torino** - Via Cavour 17- 10123 - tel.(011) 56.25.556
Milano - Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma - Via Condotti 56- 00187 - tel.(06) 679.65.57/8/9

PER FINANZIARE LA VOSTRA RIPRESA SENZA PERDERE ALTRO TEMPO, ABBIAMO CAMBIATO IL QUANDO, IL COME E IL DOVE DEL LEASING.

Oggi infatti Sanpaolo Leasint presenta a tutti gli imprenditori una nuovissima formula di leasing. Molto, molto più rapida, e mille volte più comoda.

IL QUANDO
Perché oggi lo possiamo decidere insieme, alla nostra prima occasione di incontro.

IL DOVE
In tutta Italia, presso ognuna delle oltre 1.000 Filiali Sanpaolo. Più comodo di così...!

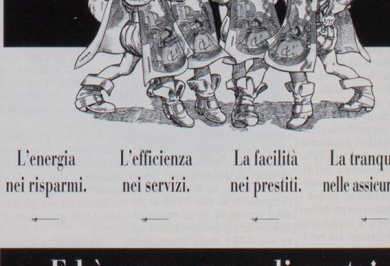
IL COME
Nel modo più semplice, perché nessuno come la vostra banca conosce fino in fondo tutte le potenzialità della vostra azienda.

SANPAOLO Leasint
A buon imprenditor, poche parole.
SANPAOLO Leasint SpA - Società di Leasing Internazionale - appartenente al GRUPPO BANCARIO SAN PAOLO
Sede e Direzione Generale : Corso di Porta Nuova, 1 - 20121 Milano

Per quanto previsto, presso le Filiali Sanpaolo sono a vostra disposizione i Fogli Informativi Analitici, riportanti tutte le condizioni economiche praticate.

Con le nuove esclusive coperture assicurative!

Investe, assiste, finanzia, assicura.



L'energia nei risparmi. L'efficienza nei servizi. La facilità nei prestiti. La tranquillità nelle assicurazioni.

Ed è senza spese di conto!

Conto Benefit.
Il benessere del vostro denaro, in un conto corrente unico.

PROGETTO SANPAOLO FAMIGLIA

A conti fatti SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO SPA

Autorizzazione della Banca d'Italia. Richiedete l'apposito documento informativo (Legge n. 154 del 2/1/91) - Per quanto previsto presso le Filiali Sanpaolo sono a disposizione i Fogli Informativi Analitici riportanti tutte le condizioni economiche praticate.

Conto Benefit lo trovi in tutta Italia in quella che ti è più comoda fra le 1.200 Filiali Sanpaolo